

BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
ANNO 100 - N. 1 - 1° GENNAIO 1976
Spediz. in abb. post. - Gruppo 2^o (70) - 1^a quindicina



«Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano mensile» anno 1 n. 1

BOLLETTINO SALESIANO ANNO 100 NUMERO 1

ALCUNE DELLE 32 EDIZIONI

IN 14 LINGUE DELL'ATTUALE BOLLETTINO SALESIANO



BOLLETTINO SALESIANO

Rivista della Famiglia Salesiana

fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informaz. e cultura religiosa

ANNO 100 - NUMERO 1

1° Gennaio 1976

Direttore
DON ENZO BIANCO

Responsabile
Don Teresio Bosco

Direzione e Amministrazione
Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092

00100 Roma-Aurelio
Tel. (06) 84.70.241

Per ricevere il Bollettino Salesiano
(invio gratuito a Cooperatori, Benefattori
e Amici dell'Opera di Don Bosco)
rivolgersi alla Direzione (Roma) oppure:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino
Tel. (011) 48.29.24

Per il cambio d'indirizzo
comunicare anche l'indirizzo vecchio

C.C.P. 1/3115 intestato a:
Direzione Generale Opere D. Bosco - Roma

Composizione e impaginazione
Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa
Officine Grafiche SEI - Torino

Autorizzazione del
Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

SOMMARIO

Lettera del Rettor Maggiore

2. 1976, anno del Cooperatore

Editoriale

5. Il Bollettino Salesiano
« Incompiuta » di Don Bosco

Articoli

10. Il religioso laico
che Don Bosco volle
13. Schweitzer numero due
16. La Bibbia diventa cammino
di unità
18. Come cent'anni fa: « Andate! »
21. Nei cortijos d'Andalusia
24. Missioni Salesiane - 10
Sotto il sole rovente del Chaco

Nel mondo salesiano

28. Settimanale in carta
da formaggio
Questo pranzo nuziale
non s'ha da fare
Nuovo vescovo salesiano in Perù
A New York.
29. I salesiani nella tormenta
di Timor
Requiem per gli Indi Onas
30. Ricorrenze dell'anno 1976
Mense popolari
per i ragazzi cileni
31. Per fare amicizia col libro
Ristampato tutto Don Bosco

Rubriche

8. Pubblicazioni salesiane
9. Educiamo come Don Bosco
32. Grazie per intercessione di M.
Ausiliatrice e dei nostri santi
34. Preghiamo per i nostri defunti
35. Crociata missionaria

1976 ANNO del cooperatore

« *Conoscere, promuovere, animare, corresponsabilizzare i Cooperatori* »: è questa la Strenna (il messaggio spirituale) per il 1976 che il Rettor Maggiore — proseguendo la tradizione secolare iniziata da Don Bosco — indirizza alla Famiglia Salesiana. Ecco l'annuale lettera di Don Ricceri, che come di consueto informa su svariati argomenti d'interesse salesiano.

Carissimi,

iniziando questa mia lettera, che per lunga tradizione il Rettor Maggiore indirizza ogni anno ai Cooperatori Salesiani e a quanti sono legati alla nostra famiglia, il mio primo pensiero è quello del ringraziamento personale ai tanti che nel settembre scorso hanno voluto partecipare nei modi più vari — specialmente con la preghiera — alla celebrazione del mio giubileo d'oro sacerdotale. Nell'impossibilità di far pervenire ai singoli l'espressione del mio animo grato, desidero qui far sentire a ciascuno la profonda riconoscenza per queste manifestazioni spiccatamente salesiane di attaccamento affettuoso — più che alla mia modesta persona — a Don Bosco che io umilissimamente rappresento.

Da parte mia ho cercato di ricambiare tutte queste espressioni di affettuosi sentimenti con la preghiera, specie nel Sacrificio Eucaristico, per ciascuno di voi, per le vostre intenzioni, per quanto vi è caro e cristianamente desiderabile. E continuerò a farlo in avvenire, come debito di riconoscenza per l'efficace bene-

volenza che in mille modi, senza stancarvi, esprimete verso Don Bosco e la sua Opera.

Il Centenario delle Missioni

Scrivo sotto l'impressione delle celebrazioni inaugurali del Centenario delle Missioni Salesiane tenutesi nel novembre scorso. A Torino, da dove nel lontano 11 novembre 1875 Don Bosco, sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice, dava il saluto e l'abbraccio ai primi dieci Salesiani che iniziavano la grande avventura della Congregazione, abbiamo avuto tre giorni di intense e fruttuose celebrazioni.

L'11 novembre nella Basilica di Maria Ausiliatrice (ma anche in tutto il mondo salesiano) c'è stata una giornata tutta dedicata alla preghiera e alla riflessione.

Preghiera di ringraziamento per il bene che come un fiume benefico si è diffuso in tutti i Continenti attraverso l'azione generosa e sacrificata di migliaia di missionari e missionarie, a cui va il nostro riconoscente ricordo di suffragio. Preghiera pure per animare e dare rinnovato vigore a coloro che operano ora



nel campo della missione, e a quanti collaborano nei modi più svariati con chi è in prima linea. Preghiera infine perché il Signore, Sovrano dei cuori, faccia fiorire — attraverso la testimonianza di chi dedica la vita alle missioni — molte vocazioni autenticamente missionarie tra i giovani d'oggi, capaci e aperti anch'essi alla donazione generosa e radicale a Dio e al prossimo.

E' stata pure giornata di riflessione che, partendo dal passato e guardando agli orientamenti e indirizzi della Chiesa oggi, ha puntato l'attenzione sul futuro, in modo da rendere sempre più adeguata ai tempi e ai luoghi l'azione missionaria (valida e necessaria oggi non meno di ieri).

Il 13 novembre poi è stato dedicato alla solenne commemorazione dello storico evento. Nel teatro della Casa madre di Valdocco, dinanzi alle massime autorità di Torino e a una grande folla di Cooperatori, Exallievi, membri e amici della Famiglia Salesiana, in un clima di fervido entusiasmo ha parlato il card. Sergio Pignedoli. Dopo aver rinnovato i momenti emozionanti di « quel giorno », per tanti aspetti eccezionale, ha presentato una panoramica delle Missioni di Don Bosco, sviluppatasi in maniera che si direbbe prodigiosa, sino all'attuale presenza salesiana in decine di Paesi dei vari continenti, con le attività pastorali più diverse e coraggiose.

Rivissuto quell'11 novembre

La domenica 16 infine, durante la Concelebrazione eucaristica presieduta dal card. Rossi (Prefetto della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli), e con la partecipazione di veterani delle nostre missioni, si è rinnovata la cerimonia del saluto ai numerosi missionari e missionarie partenti. Non faccio la cronaca; mi limito a dire che la presenza del Rappresentante del Papa, dei vecchi missionari, e di una grande folla di fedeli (particolarmente giovani), ha fatto rivivere, in certo modo, le ore dell'11 novembre 1875, quando Don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice affollata, tra la commozione generale dava il suo paterno saluto ai partenti.

Con la solenne Messa del 16 novembre si sono chiuse a Valdocco le manifestazioni inaugurali del Centenario, ma esse si stanno moltiplicando in tutto il mondo salesiano. Ciò che importa però sarà sempre la preoccupazione che tutto miri e riesca ad animare nella nostra famiglia quel fervore missionario che caratterizzava il mondo, specialmente giovanile, che si muoveva cent'anni fa attorno a Don Bosco.

Così la celebrazione del nostro Centenario non sarà una meteora che passa, sia pure splendidamente; sarà invece una pioggia benefica, che ravviva e feconda.

Le vocazioni: aiutatele

A proposito di animazione missionaria, mi sembra opportuno richiamare la vostra attenzione su un problema e una situazione che interessa e preoccupa non solo noi, ma la Chiesa tutta. Voglio dire la situazione delle vocazioni.

E' risaputo che da alcuni anni si constata una diminuzione nelle vocazioni sia sacerdotali che religiose. Anche noi, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, risentiamo di tale situazione. A dire il vero in certe zone abbiamo una vera fioritura di vocazioni, come in India, nelle Filippine, e ultimamente anche in certi Paesi dell'America Latina; ma in altri Paesi, specialmente in Europa e nella stessa Italia, non è così. Le vocazioni si sono rarefatte e — spesso — notevolmente. Ci sono qua e là segni di confortante ripresa, ma siamo ancora lontani da quello che dovrebbe essere un discreto assestamento.

Evidentemente non stiamo con le mani in mano, e ci si impegna nei modi più opportuni per ottenere dal Signore — il quale, in definitiva, è la prima e vera sorgente delle vocazioni — che ci venga incontro con vocazioni spiritualmente e apostolicamente qualificate.

Vorrei interessare tutti voi, carissimi, che vi sentite legati alla nostra famiglia, ad aiutarci in questo vitale problema. Anzitutto, dateci l'ausilio efficace della vostra preghiera a Colui che è l'ispiratore dei cuori e il Padrone della messe. Se poi la preghiera è arricchita dall'offerta della sofferenza, sarà più preziosa ed efficace agli occhi del Signore. E dateci pure, quando vi si offra l'occasione, una mano.

Conosco non poche brave persone che indirizzano ai nostri Istituti giovani di ambo i sessi, giudicati atti e disponibili a una vocazione religiosa. E' un'azione santissima fra le sante. Pensate che cosa significhi una vocazione, sacerdotale o religiosa, riuscita. Quale partecipazione al bene essa in tanti anni realizza. Perciò, incontrando giovani di buona volontà e dotati per una vocazione, consigliateli, indirizzategli agli Ispettori Salesiani, alle Ispettrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice vicini. Essi si interesseranno perché, se c'è un germe di vocazione, trovi terreno adatto a svilupparsi.



«Eurobosco»: gli exallievi a Lovanio hanno discusso il loro contributo all'unità europea. Due istantanee del Convegno: a sinistra il relatore Vanistendael; a destra il card. Suenens durante l'omelia nel rito di chiusura.

Il Signore ispiri e dia coraggio e spirito d'iniziativa a quanti hanno queste possibilità.

L'attività salesiana nel 1975

Il 1975 non ha visto sorgere tante opere nuove nel senso tradizionale, ma non per questo è stato un anno meno attivo e fecondo. Ricordiamo anzitutto alcune iniziative e avvenimenti di interesse generale per la nostra famiglia.

I Salesiani hanno tenuto tre Incontri degli Ispettori dei vari continenti con il Rettor Maggiore e membri del suo Consiglio, allo scopo di fare un bilancio realistico e costruttivo del lavoro realizzato nell'ultimo triennio, dopo il Capitolo Generale Speciale.

Inoltre, si è svolto a Roma, preparato da Convegni ispettoriali e regionali, il Convegno Mondiale sui Salesiani Coadiutori, i nostri bravissimi laici che sono una componente essenziale della Congregazione. Sono stati approfonditi gli aspetti più importanti dell'identità del Salesiano Coadiutore, e si è messo l'accento sul problema delle vocazioni.

I Cooperatori si sono preoccupati della propria formazione, e hanno affrontato i relativi problemi in una « settimana di studio » a cui hanno partecipato Cooperatori di varie nazioni. Gli Exallievi hanno celebrato a Lovanio il Congresso Europeo su

un tema assai attuale: « Gli Exallievi di Don Bosco dinanzi all'unità europea ». Tutti argomenti su cui il Bollettino Salesiano si è soffermato con attenzione.

E ci sono ancora decine di iniziative pastorali, sociali, missionarie, segnalate da tante parti e un po' in tutti i continenti: sono quelle che potremmo oggi definire « le nuove opere »; dato il loro numero, è impossibile elencarle. Accenno solo a qualcuna per la sua originalità, o perché destinata a favore della gioventù più povera (ma, ripeto, l'elenco completo sarebbe assai lungo).

L'opera dei « Vigilantes Mirins » in varie città del Brasile, per l'inserimento di ragazzi delle « favelas » nel mondo del lavoro con senso di cristiana dignità.

I « centri giovanili » creati dai nostri chierici nei villaggi vicino a Sonada in India. Ancora in India, la costruzione del « Villaggio della luce » per gente poverissima, a opera dei nostri chierici studenti di teologia di Bangalore.

La presenza salesiana in « Radio Mensaje » nella Bolivia, per un'azione di evangelizzazione e catechesi dei « campesinos ». E si potrebbe continuare, ma dobbiamo fermarci.

Certamente l'iniziativa più ricca di significato e di particolare efficacia è l'invio di oltre settanta Salesiani e di quaranta Figlie di Maria Ausiliatrice nelle Missioni e nel terzo mondo. E' il

« gesto » più caratterizzante del Centenario delle nostre missioni, ed è un gesto di riconoscenza ai nostri padri che hanno lavorato durante un secolo nelle missioni. Un gesto di speranza e di fiducia per coloro che oggi ancora, nei vari continenti, lavorano e soffrono nel nome di Don Bosco per la diffusione del Regno di Dio. Tra questi « inviati », alcuni sono andati in Etiopia, precisamente a Adigrat: inizieremo in quel grande e provato paese una modesta scuola tecnica per i ragazzi del posto, tanto poveri e bisognosi di apprendere un mestiere che consenta loro di inserirsi nella società da buoni cristiani. Il Signore voglia benedire quest'opera, la prima dei Salesiani in Etiopia.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Durante l'anno trascorso le FMA hanno dato vita a nuove opere, e ne hanno modificate altre per renderle più rispondenti alle richieste dei tempi. Ecco qualche esempio significativo.

In Italia, hanno aperto a Roma la casa « Sacro Cuore » con diverse attività a vantaggio di una popolazione in continuo aumento.

In Francia, stimolate dalle necessità locali, hanno dato vita a tre nuovi centri, rispettivamente a Lanvallay, a Le Biot e a Parigi-Passage du Montenegro.

Anche in America hanno aperto svariate opere rispondenti alle particolari esigenze dei luoghi:

In Brasile una « casa per catechismi » a Mongaguá (São Paulo), e una scuola di qualifica professionale a Recife;

In Colombia quattro nuove opere, tra cui un centro di collaborazione alla pastorale diocesana in Girardot, e un centro di orientamento catechistico del Vicariato ad Arauca;

In Bolivia un internato con scuole e oratorio a Sucre;

In Venezuela un centro con svariate attività apostoliche a Valera.

In campo missionario, accogliendo il pressante invito della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, le FMA hanno aperto la loro prima fondazione nell'Iran: hanno accettato a Teheran la direzione della Scuola « Soheil » frequentata da centinaia di alunne, con tutti i corsi dalla scuola materna al liceo.

L'assunzione della grande opera risponde — secondo le parole del card. Philippe, Prefetto della suddetta Congregazione — al vivo desiderio del Papa, a cui sta tanto a cuore la presenza della Chiesa Cattolica nel campo educativo di quella nazione.

L'avvenimento più importante per il loro Istituto nel 1975 però è stato la celebrazione del 16° Capitolo Generale, che ha trattato il tema: « La formazione della FMA, per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata-apostola, operante fra le giovani con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello, nella società e nella Chiesa di oggi ». E' stata fatta anche un'attenta revisione delle Costituzioni, rin-

sioni »: l'intento è di dare un nuovo impulso all'apostolato missionario e ravvivare così in tutto l'Istituto l'ideale e il fattivo impegno per le missioni. Un buon gruppo di Suore, che rispondendo all'invito della Madre avevano presentato domanda per le missioni, sono state riunite a Roma e hanno completato la loro specifica formazione (anche con la frequenza di un corso di Missiologia all'Università Urbaniana), prima di partire per il campo loro assegnato.

La Strenna per il 1976

Vi presento ora la nuova Strenna, che ha come argomento i Cooperatori Salesiani.

Bosco ha voluto che essi fossero, che cosa la Chiesa oggi vuole che essi siano, che cosa si chiede loro, a quali impegni sono invitati.

Il Congresso Mondiale che si celebrerà nel prossimo novembre vuole appunto rispondere a queste esigenze di coscientizzazione. Sarà quindi assai utile che nelle singole Ispettorie, in preparazione al Congresso e seguendo le direttive del Centro — mentre si cercherà di allargare il numero dei Cooperatori — si faccia insieme quest'opera di approfondimento e di chiarificazione sulla missione e sullo spirito del Cooperatore: un Cooperatore visto secondo il pensiero del Fondatore san Giovanni Bosco, e secondo la « mente della Chiesa » che attraverso il Concilio ha dato anche alle associazioni laicali un senso di vivace rinnovamento. Il nuovo Regolamento, che in questi anni si sta sperimentando, risponde appunto a queste esigenze, e sarà oggetto di approfondito esame nel prossimo Congresso.

Preghiamo perché la preparazione e lo sviluppo del Congresso servano realmente a dare l'auspicato rinnovato impulso all'Associazione, a cui Don Bosco dedicò instancabilmente molti dei suoi anni maturi, e che rispose con amoroso fervore di opere alle cure del Padre.

Ma è tempo di concludere. A tutti rinnovo, a nome e col cuore di Don Bosco, il grazie sentito e cordialissimo per la vostra collaborazione — espressa e realizzata in mille sfumature — che ci accompagna anche in questi non sempre felici momenti.

Assicuro a tutti quanti in qualsiasi misura ci offrono i segni del loro apprezzamento e della benevolenza per la nostra opera, la preghiera riconoscente dei Salesiani, delle FMA, e delle migliaia di giovani che vivono all'ombra dell'Ausiliatrice. E' il grazie che possiamo e vogliamo dirvi, ed è certamente il grazie più gradito alle migliaia dei nostri Cooperatori, Amici e Benefattori. La Vergine Ausiliatrice, la celeste guida, maestra e promotrice dell'opera di Don Bosco, renda fecondo di benedizioni il nostro grazie.

Luigi Ricci

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER L'ANNO 1976

Nel 1976 la nostra FAMIGLIA ricorderà il CENTENARIO della nascita dell'ASSOCIAZIONE DEI COOPERATORI SALESIANI, di cui Don Bosco pubblicava in quell'anno il REGOLAMENTO.

Mentre ringraziamo il Signore per l'efficace collaborazione che in tanti modi i COOPERATORI prestano da un secolo alla nostra Missione, invito i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, gli Exallievi e gli altri gruppi della Famiglia Salesiana a rinnovare l'impegno di:

CONOSCERE

PROMUOVERE

ANIMARE

CORRESPONSABILIZZARE

i COOPERATORI SALESIANI, intuizione originale di Don Bosco, per chiamare i SECOLARI a un impegno apostolico nella Chiesa.

novate a esperimento nel precedente Capitolo del 1969.

Ora le Ispettrici stanno trasmettendo alle loro comunità, con adunanze ai diversi livelli, i « contenuti » nuovi del Capitolo e le Deliberazioni che vi si sono prese (mentre sono in corso di stampa gli Atti e il testo delle Costituzioni rinnovate, tradotti nelle principali lingue).

I programmi di lavoro per il futuro si rivolgono al già cominciato « Anno Centenario delle Mis-

La Strenna, come vedete, interessa direttamente i Cooperatori, e quindi i molti della nostra famiglia che hanno con essi rapporti di apostolato, di assistenza, di appartenenza. Aumentare il numero dei Cooperatori è certo un arricchimento dell'Associazione e della missione che la Provvidenza le ha affidato. Ma è molto più importante rendere i Cooperatori sempre più coscienti di quella che, come oggi si dice, è la loro identità: che cosa Don

IL BOLLETTINO SALESIANO

« Incompiuta » richiama alla mente un capolavoro rimasto interrotto per la morte dell'artista. Così è del Bollettino Salesiano: il disegno di Don Bosco a suo riguardo era originale, ardito, d'avanguardia.

Don Bosco, qualcuno ha scritto, « pensava in grande ». Se da giovane prete aveva corso il rischio di finire in manicomio per le idee manifestate per esempio sull'Oratorio o sulla sua futura Congregazione, lo stesso rischio di sicuro avrebbe corso se avesse esposto per intero anche la sua concezione e i suoi propositi riguardo al BS. Quel poco di progetto che è possibile ricostruire oggi attraverso le sue parole e i gesti compiuti nell'ultimo decennio della sua vita, lo provano in pieno.

Un'importanza smisurata

Don Bosco lanciò il BS nel settembre 1877, ne preparò in persona i primi numeri, e quando non poté più seguirlo, non lo affidò al primo venuto ma, privando i suoi colleghi di un validissimo direttore, lo mise in mano a don Giovanni Bonetti, che diventerà presto uno dei superiori maggiori della Congregazione.

Don Bosco aveva destinato il BS ai « Salesiani », forse intendendo ancora promiscuamente con questa parola, nel 1877, sia i suoi religiosi con voti, sia i Cooperatori. Ed ecco, a proposito di progetti, un suo brano, formulato nel genere letterario che paradossalmente si potrebbe definire « da manicomio »: « Io spero che se corrispondiamo al volere di Dio, non passeranno molti anni che le città e le popolazioni intere non si distingueranno dai Salesiani che per le abitazioni. Se ora sono cento Cooperatori, il loro numero ascenderà a migliaia e migliaia; se ora siamo mille, allora saremo milioni, procurando di accettare e iscrivere quel-

Il « giornale della Congregazione », come lo chiamava Don Bosco, sta toccando il traguardo del secolo (questo fascicolo reca infatti l'indicazione « Anno cento, numero uno »). Il progetto di Don Bosco era suggestivo: ovunque nel mondo si formasse la Famiglia Salesiana, volle sostenerla con un Bollettino Salesiano. Egli fondò i primi quattro; oggi se ne contano già 32...

li che sono più adatti. Spero che questo sarà il volere del Signore ».

A dilatare così smisuratamente l'importanza dei Cooperatori non era certo estraneo nel pensiero di Don Bosco — anzi era causa prima — il futuro BS, da lui definito « il fedele compagno, l'assiduo conferenziere, l'apostolo instancabile dei Cooperatori », « l'anima della nostra pia Unione ». Per Don Bosco il BS era dunque « scritto per noi (i Salesiani) e i Cooperatori »: « come un legame fra i Cooperatori e i confratelli salesiani », « come il giornale della Congregazione ».

L'importanza che Don Bosco dava al BS appare enorme: lo chiamava « sostegno principale dell'Opera Salesiana e di tutto quanto riguarda noi »; legava al BS il futuro della sua Congregazione: essa « prospererà se procureremo di sostenere ed estendere il Bollettino ». Un BS che « sarà il sostegno principale di tutte le nostre opere: se esso cadesse, anche queste cadrebbero ». Addirittura: « Se i governi non ci metteranno incaglio, il Bollettino diventerà una potenza »!

Un'unione di benefattori dell'umanità

Quanto ai risultati concreti che Don Bosco si attendeva (naturalmente ambiziosi), al gradino più basso egli poneva la semplice informazione salesiana: « Fine del Bollettino è di far conoscere le cose nostre il più che si può, e di farle conoscere nel vero sen-

so ». Conseguenza: « Dobbiamo dunque diffonderlo, come un periodico pubblico ».

Ma si capisce, c'è ben altro: « Il Bollettino non deve essere considerato solamente un periodico per diffondere la verità e le notizie »; e nel numero uno (settembre 1877) scrive parole illuminanti sul suo intento globale: « Qui non si stabilisce una confraternita, non un'associazione religiosa, letteraria o scientifica, e nemmeno un giornale; ma una semplice unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse ma fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici, per giovare al nostro simile ». La sua preoccupazione è dunque strettamente socio-religiosa, e dinamica. Niente devozionalismo, niente letteratura, ma « giornalismo di azione »: Don Bosco col BS mira a incanalare e organizzare le forze dei buoni, in vista del suo progetto apostolico a favore della gioventù.

E' in questo senso che egli vede nel BS « una potenza »; infatti subito precisa: una potenza « non già per se stesso, ma per le persone che riunirà ». Egli ha compreso lo stretto legame che può correre tra il conoscere la notizia e l'agire; il suo periodico sarà perciò un mezzo « per comunicare la conoscenza delle nostre opere, e stringere i buoni cristiani con uno spirito e un fine solo ».

Come avviene tutto questo? Risponde: « Attrando l'affetto delle persone alla nostra istituzione ». Dall'affetto verso l'opera sa-

DI DON BOSCO



Formare una « unione di benefattori dell'umanità »; ecco, secondo Don Bosco, lo scopo del Bollettino Salesiano (nella foto i primissimi numeri del 1877).

lesiana, l'aiuto economico per coloro che ne saranno beneficiati: il BS « servirà per ottenere soccorsi ». Don Bosco se lo propose in concreto: « L'opera salesiana prospererà materialmente, se procureremo di sostenere e di estendere il Bollettino ». E sappiamo di quale prosperità materiale parla: oratori per i ragazzi della strada, laboratori per gli apprendisti, internati per orfani e ragazzi da ricuperare, missioni per i « selvaggi ».

E al di là dell'aiuto economico — e anche più importante — la collaborazione. Certo, i Cooperatori salesiani nel pensiero di Don Bosco sono dei benefattori, ma sono chiamati a essere molto di più: « Se conoscono bene il loro scopo, non solo ci aiutano, ma compiono largamente le opere che sono proprie dei Salesiani ».

In quest'ampia prospettiva, un canone di abbonamento per il suo « giornale » acquista importanza molto secondaria. Nei primi tempi è fissato (lire tre annue), viene indicato sulla pubblicazione, viene riscosso da chi lo versa, ma non viene richiesto. « Non importa — precisa Don Bosco al riguardo — ricevere cento lire di più o di meno, ma conseguire la gloria di Dio ». Con più precisione un giorno espone il suo pensiero a don Barberis: « Si tenga per principio che il vantaggio da esso (BS) arrecato non ista nelle tre lire di annualità; quindi non si richiedano. Un benefattore che dia un'elemosina, basterà talora a pagare per tutti »; perciò « si cerchi di divulgarlo in tutti i modi, e gratuitamente ».

Don Bosco incarnò queste idee, a partire dal 1877, nel BS in lin-

gua italiana; ma non si fermò lì. Due anni dopo lanciava l'edizione in lingua francese, nel 1880 quella in spagnolo nell'Argentina. Quest'ultimo passo era allora troppo ardito; il BS non trovò modo di affermarsi, e dopo un anno cessò le pubblicazioni; ma tre o quattro anni più tardi ricominciò a uscire, bella consuetudine che... conserva ancora oggi. Nel 1886 era la volta dell'edizione di Spagna. Insomma, quattro edizioni, geograficamente collocate da Don Bosco là dove la Famiglia Salesiana stava prendendo consistenza.

Una catena mondiale di riviste

Questa realtà corposa, messa in moto da Don Bosco, merita qualche considerazione alla luce delle moderne conoscenze sulla comunicazione sociale.

Colpisce anzitutto l'intenzione, non espressa a parole ma evidente nei fatti, di realizzare con vari BS sparsi nel globo una « catena mondiale » di riviste, sullo stile e — vale la pena notarlo — molto tempo prima, di quel fortunato fenomeno giornalistico che va sotto il nome di Reader's Digest. Il BS, come è stato pensato da Don Bosco, risulta oggi classificabile tra le attività di « relazioni umane » e di « relazioni pubbliche » delle grandi organizzazioni moderne: come un « house organ » della Congregazione e della Famiglia Salesiana. Insomma — come direbbero i pubblicitari oggi — una rivista mirante a migliorare nell'opinione pubblica l'« immagine » dell'organizzazione che la diffonde. Il Bollettino Salesiano ha dunque lo scopo di rendere popolare il progetto apostolico di Don Bosco, ne persegue la notorietà diffondendosi su scala mondiale (attualmente i BS sono 32, in 14 lingue), e conquista simpatia descrivendo l'attività salesiana a favore della gioventù.

PUBBLICAZIONI SALESIANE

Autori vari, **Il Cooperatore nella società contemporanea**. Coll. « Colloqui sulla vita salesiana ». LDC 1975. Pag. 406, Lire 4.500.

Opera basilare per la comprensione storica, sociologica, teologica, spirituale e salesiana di questa componente fondamentale della Famiglia di Don Bosco: i Cooperatori salesiani.

È un libro che torna a tutto merito di quel gruppo di studiosi, nato nel 1968 e risultato via via più consapevole e stimolante, che si è posto sotto il nome di « Colloqui sulla vita salesiana ». Questo gruppo, in parte cangiante di volta in volta, conta esperti provenienti da nazioni diverse e con competenze anch'esse diverse. Ogni anno esso si assegna un tema « salesiano », prepara sull'argomento relazioni, comunicazioni e testimonianze, poi si raduna per alcuni giorni al fine di mettere insieme i risultati delle varie ricerche, e di discuterli. Il cumulo del materiale così raccolto, confluisce ogni anno in un denso volume.

Il sesto « Colloquio », da cui proviene l'opera citata, si è tenuto a Friburgo (Svizzera) il 26-29.8.1974. I partecipanti — particolarmente numerosi (48) — comprendevano Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, e naturalmente i Cooperatori.

Il tema era stato suggerito dall'approssimarsi del centenario di fondazione dei Cooperatori (1876); ma non meno era sollecitato dall'urgenza di fornire a questa originale creazione di Don Bosco un insieme inter-disciplinare di studi scientifici (di valore sia pure soltanto ufficioso) a cui fare riferimento nell'organizzazione e nell'azione.

Leo Scheffczyk, **Il Dio che verrà**. SEI 1975. Pag. 168, L. 3.000.

Come si può essere oggi veri cristiani e veri uomini della seconda metà del secolo ventesimo? Nell'attuale clima di diffuso ateismo la realtà di Dio è diventata problema e difemina. L'autore, docente di teologia, affronta in questo saggio gli aspetti più dibattuti su Dio e il nuovo modo di parlare di Lui. Il suo discorso, in dialogo incessante con le principali correnti del pensiero contemporaneo, giunge a tracciare un quadro severo, alto e critico, dei caratteri che oggi la fede in Dio deve possedere per essere autentica.



Don Giovanni Bonetti, primo direttore del BS. Don Bosco curò personalmente i primi numeri del « giornale della Congregazione »; in seguito, privando i suoi collegi di un validissimo direttore, lo affidò a don Bonetti, che diventerà poi « direttore spirituale » della Congregazione Salesiana.

Da questa azione consegue stima, considerazione, apprezzamento, atteggiamento cordiale verso Don Bosco e il suo progetto. La popolarità così conseguita mette in movimento una dinamica particolarmente efficace. Fa sorgere nei suoi lettori il desiderio di sempre più conoscere, approfondire, assimilare il mondo salesiano; si ha così uno spontaneo passaggio dall'informazione alla formazione, cioè all'assimilazione dei valori.

Parallelamente matura il desiderio di appartenenza. Forse dapprima si dà solo un appoggio esterno (l'offerta economica portata dal benefattore); poi si passa a una vera collaborazione (agire insieme per scopi comuni); poi magari si scopre in sé una vocazione, maturata gradualmente, da realizzare secondo il proprio stato: vocazione a Cooperatore, a Salesiano, a Figlia di Maria Ausiliatrice, a Volontaria di Don Bosco, ecc.

Le scienze moderne della comunicazione danno ragione al progetto di Don Bosco; quando un BS sia ben realizzato, davvero può conseguire gli scopi indicati e desiderati dal fondatore. E difatti se si volesse elencare le vocazioni suscitate dal BS, le opere ispirate, la generosità provocata in favore della gioventù povera — ieri e oggi —, non si finirebbe più.

E allora? Scoprire che le scelte operate da Don Bosco nel secolo scorso sono in sintonia con le moderne scienze della comunicazione sociale, può tornare di comune conforto. Ma intanto il coraggioso progetto di Don Bosco, « incompiuto » allora, era e rimane da compiere nel tempo.

Sarà, questo centenario del BS, occasione per una riflessione comune e per nuove iniziative capaci di dare compimento all'« Incompiuta » di Don Bosco?

ENZO BIANCO



IL DEMONIO VI GIRA ATTORNO

Nell'estate del 1885 Don Bosco si trovava nella casa salesiana di Marghita a raccogliere offerte per la costruzione del Tempio del Sacro Cuore a Roma.

Una notte, il direttore del collegio don Cerruti stava per andare a letto quando fu colpito da un grido. Credeva che quel grido provenisse da un prete forestiero, ospite in casa, piuttosto malaticcio. Come un urlo, riecco il grido più forte di prima. E subito dopo, un terzo grido. Si rese conto che partiva dalla camera di Don Bosco, divisa dalla sua da una sottile parete con l'uscio di comunicazione. Impensierito, Don Cerruti si veste, va all'uscio, apre e trova Don Bosco seduto sul letto e desto. Gli domanda inquieto: «Don Bosco, sta male?». «No, no — risponde tranquillamente Don Bosco, e gli fa un piccolo cenno con la mano. — Sta' quieto: va' a dormire».

Al mattino, appena sveglio, don Cerruti si reca di nuovo da Don Bosco. Lo trova seduto sul sofà in uno stato di estrema prostrazione. «Don Bosco, è stato lei a gridare questa notte?» lo interroga don Cerruti. «Sì, sono

stato io», gli risponde Don Bosco ancora tutto sofferente. «Ma che cosa è avvenuto?». Don Bosco esitava a rivelargli il segreto. A un certo momento accondiscende e gli racconta: «Ho visto il demonio entrare in questa casa. Girava in un dormitorio e passava da un letto all'altro, mugugnando ogni poco: "Questo ragazzo è mio". Io protestai. A un tratto balzò addosso a uno di quei ragazzi per portarselo via. Mi posi a gridare. Si avventò contro di me come per strangolarmi». Qui Don Bosco lasciò grondare due lacrime sul volto, poi mormorò a bassa voce: «Caro don Cerruti, aiutami. Bisogna salvare questi poveri giovani. Facciamo un giorno di ritiro, un esercizio di Buona Morte».

Quella sera, il direttore della casa don Cerruti, annunciò un giorno di ritiro straordinario e aggiunse che Don Bosco si sarebbe messo a disposizione per le confessioni: confessò difatti nella sua camera seduto sul sofà, perché le forze non gli permettevano di reggersi sulla sedia. Alla fine, dopo il grande bucato spirituale, Don Bosco disse scherzando: «Il demonio mi ha fatto perdere una notte, ma si è ricevuto una grossa legnata».



● C'è sempre rischio che il peccato e il demonio prendano possesso delle anime giovanili. Come accorgersi quando spiritualmente le cose non ingranano? Forse le risposte alle seguenti domande potranno avviare qualche indicazione. Eccole:

1) Ragazzi, vi riesce difficile andare d'accordo con gli altri? E gli altri stentano ad andare d'accordo con voi?

2) Siete incapaci di non pensare al vuoto e all'insoddisfazione interiore che vi rode?

3) Siete sospettosi degli altri e non vi fidate dei vostri amici?

4) Si è spenta in voi la gioia o la serenità?

Se rispondete «sì» alla maggior parte di queste domande è segno che dovete fare qualcosa in merito. Ecco allora qualche consiglio.

● **Parlatene.** Quando l'anima non è pulita, quando qualcosa vi preoccupa e vi fa soffrire, confidatevi con una persona di buon senso; aprite l'anima soprattutto al confessore: vi serve ad attenuare l'ansia, a vedere in una luce più chiara quello che vi impensierisce. Vi darà uno slancio spirituale.

● **Fate qualcosa per gli altri.** Se vi accorgete che vi state rinchiudendo inesorabilmente in voi stessi, isolandovi, provate a fare qualcosa per gli altri. «Chi fa la carità — dice Gesù —, viene alla luce». La carità vi darà la consolante sensazione di entrare in una zona luminosa, vi strapperà dal peccato che isola, vi proietterà in Dio.

Il bisogno di tranquillità di spirito e di bonifica o igiene mentale è di tutti, ma specialmente dei giovani. Don Bosco lo sapeva ed era così che portava i suoi giovani alla gioia.

Carlo De Ambrogio 9

Un convegno mondiale nel settembre scorso ha ridiscusso e rilanciato nella Famiglia Salesiana la figura del Coadiutore. La recente crisi generale ne aveva offuscato i lineamenti; si è dovuto così riscoprire il pensiero di Don Bosco, e confrontarlo con la realtà dei tempi nuovi.

All'udienza pontificia in Piazza San Pietro, il mercoledì 3 settembre 1975, i Delegati del Convegno mondiale sul Coadiutore erano tutti presenti e attenti, sicuri che Paolo VI li avrebbe nominati e paternamente incoraggiati. E se ne tornarono fermamente convinti che il loro Convegno sull'identità del Coadiutore era davvero indispensabile per tutti, dal momento che perfino il Papa — per un lapsus che certo non... compromette l'infallibilità — li aveva confusi con i Cooperatori salesiani, e come tali li aveva chiamati e salutati...

Necessità dunque di riscoprire — a vantaggio di tutti — l'identità e la missione del Salesiano Coadiutore. Necessità di mettere in chiara luce il pensiero di Don Bosco a suo riguardo, di studiare la sua storia più che centenaria, di analizzare la sua crisi attuale nel contesto della crisi generale, di evidenziare la sua intatta modernità e riproponibilità vocazionale.

Sono infatti più di 3.400 i Salesiani Coadiutori oggi, sparsi sui cinque continenti nelle 1.500 opere di Don Bosco: una presenza considerevole, in quella piccola parte di Chiesa che è la Congregazione. E sono stati pensati con la consueta originalità, e fortemente voluti, da Don Bosco stesso.

Come Don Bosco li volle

Il santo dei giovani, tutto assorbito dal suo progetto apostolico, aveva dato vita a una società di religiosi « in maniche di camicia »: sia — se si vuole — in senso metaforico (i suoi sacerdoti), ma anche in senso pienamente reale: i suoi Coadiutori, appunto.

Nel suo tormento e nella sua gioia di arrivare a « salvare » il maggior numero di giovani, senza limiti geografici o sociali, Don Bosco fece appello a tutte le forze reclutabili: sacerdoti, chierici, « cooperatori » esterni, benefattori, amici. E — perché no? — religiosi laici. Anch'essi, perché

nessuno doveva rimanere estraneo all'impresa formidabile di trasformare i giovani in « onesti cittadini e buoni cristiani ».

Egli sapeva che il mondo giovanile di allora non poteva venire agganciato di primo acchito con i mezzi spirituali e soprannaturali. Occorreva prima accostarli con modi e strumenti terra terra: istruzione, pane, assistenza, giochi, sport, spettacoli, benevolenza, cuore. E per tutto questo, in mille circostanze risultava più pratico l'abito borghese che la talare, l'organizzare imprese « umanistiche » che amministrare i sacramenti. Perciò Don Bosco disse a un gruppo di Coadiutori nel 1883 ciò che sentiva da sempre: « Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi ».

Ma l'immagine del religioso laico ricorrente ai suoi tempi non gli piaceva affatto. Il tradizionale (e tonacato) « frate converso », che si poneva a servizio totale di sacerdoti pensati essi soli come membri « pleno iure » dell'ordine religioso, non entrava nei suoi schemi. Egli voleva i suoi religiosi laici in maniche di camicia per un compito differenziato, ma voleva tutti — sacerdoti e laici salesiani — ugualmente figli suoi e fratelli fra loro. Voleva tutti ugualmente apostoli, perché la « missione » non era — e lo confermerà senza tergiversazioni il Concilio Vaticano II — riservata ai soli sacerdoti, ma affidata in solido anche ai laici.

In una conferenza del 1876 Don Bosco definì tutti i suoi egualmente « operai della vigna ». « Notate bene — egli precisò — che per operai qui non s'intendono solo, come qualcuno può credere, i sacerdoti, predicatori e confessori »; infatti « il sacerdote ha necessità di essere coadiuvato, e io credo di non essere in errore se asserisco che quanti siete qui — e preti e studenti, e artigiani, e coadiutori — tutti, tutti, potete essere veri operai evangelici e fare del bene nella vigna del Signore ».

IL RELIGIOSO LAICO CHE DON BOSCO VOLLE

In quella circostanza ribadì anche l'uguaglianza e la fraternità: « Tra i soci della Congregazione non vi è distinzione alcuna; sono trattati tutti allo stesso modo...; noi ci consideriamo tutti come fratelli ».

Non già che questa sua idea fosse pacificamente accettata da ognuno. Durante il terzo Capitolo generale della Congregazione, svoltosi l'anno 1883, qualche sacerdote ancora influenzato dalla mentalità dell'epoca propose che si facesse dei Coadiutori una classe nettamente a parte e inferiore; ma Don Bosco reagì visibilmente commosso, e perentorio: « No, no, no! I Coadiutori sono come tutti gli altri! ». Non servi quindi li volle Don Bosco, ma « padroni »: la parola « padroni », applicata ai Coadiutori nelle case salesiane, è proprio sua.

Quando il Vaticano II presentò i laici pienamente correspon-



Sopra: una « riunione di gruppo » (alcuni delegati di lingua inglese). Sotto: panoramica del Convegno. La scritta richiama le parole di Don Bosco al Coadiutore: « Io ho bisogno di voi ».



SCHEDA DEL CONVEGNO

Le tappe

- 1971: il Capitolo Generale Speciale salesiano decide che il Convegno abbia luogo.
- 1973: il Rettor Maggiore indice il Convegno e ne fissa le modalità.
- 1974, gennaio-aprile: si svolgono i Convegni a livello ispettoriale.
- 1974, luglio-settembre: Convegni a livello inter-ispettoriale.
- 1975: settembre: si svolge il Convegno mondiale, nel « Salesianum » di Roma, presso la Direzione Generale.

I partecipanti

Novemembri del **Comitato Centrale** organizzatore; e 128 **Delegati** (complessivamente 137, di cui 98 coadiutori e 39 sacerdoti) appartenenti a 38 nazioni diverse.

Presidente il Rettor Maggiore; sono presenti i membri del Consiglio Superiore.

Regolatore è il coadiutore Renato Romaldi.

I lavori

Nelle sette giornate del Convegno si sono tenute **relazioni** di esperti, seguite dalle **discussioni per gruppi** (con 11 gruppi linguistici), e dagli **incontri assembleari**.

I **temi** delle relazioni riguardavano l'identità del Salesiano Coadiutore (aspetti storici, teologici, giuridici); le prospettive apostoliche e formazione del Coadiutore, la sua « proposta vocazionale ».

Sono in preparazione gli **Atti del Convegno**.

sabili nell'apostolato della Chiesa, il Salesiano Coadiutore nella mente di Don Bosco era già pronto e spiritualmente allineato al Concilio.

Ma nella realtà?

Nella recente crisi

Polvere di cento e più anni di storia. Dimenticanze e involuzioni. Ed ecco arrivare, nella recente crisi generale, anche la crisi del Coadiutore: il numero di questi salesiani, che aveva toccato il tetto di 4.497 nel 1966, otto anni dopo era sceso a 3.449. Non stupisce che il Rettor Maggiore a un certo punto esclami: « Il Coadiutore, questo sconosciuto ». Di qui la ricerca di cause ed errori, il desiderio di ritorno a Don Bosco.

La prima occasione di ritorno è stata il Capitolo Generale del 1971 — voluto « speciale » dalla Santa Sede —, che ha condensato i risultati dei dibattiti nell'articolo 37 delle Costituzioni rinnovate. Esso dice che è il Salesiano Coadiutore: « Un cristiano che... risponde a una vocazione divina originale: vivere la consacrazione religiosa laicale al servizio della missione salesiana ». E dice l'ambito del suo servizio: « Partecipa a tutti i compiti educativi e pastorali salesiani non legati al ministero sacerdotale. In molti settori ha un ruolo integrante e insostituibile: il fatto di essere religioso laico gli permette un tipo di presenza e di azione particolare ».

Il Coadiutore in passato era rimasto giuridicamente escluso dagli organismi direttivi, sia delle comunità che delle Ispettorie e della Congregazione; il Capitolo del 1971 ha invece legiferato che « i confratelli Coadiutori possono essere immessi nei vari Consigli, ai vari livelli ». Il Coadiutore può ora portare « ufficialmente » davanti alla Congregazione le sue esperienze. In una parola: può valorizzare in pieno il suo carisma laicale. Tutte cose che difatto hanno trovato subito larga applicazione nelle comunità salesiane.

Altri due meriti vanno ascritti al Capitolo del 1971: esso ha stimolato tutti i Coadiutori « a fare esperienze più importanti di quelle tentate finora », e ha lanciato l'idea del Convegno mondiale. Anche questo si è tradotto abbastanza facilmente in realtà.



Con Don Ricceri a visitare la mostra, Coadiutori di ogni colore.

Il Convegno mondiale ha costituito l'ulteriore passo avanti nella riscoperta di quel religioso laico che Don Bosco volle elemento insostituibile del suo progetto apostolico. Il Rettor Maggiore, indicendo nel 1973 il Convegno, gli assegnava una triplice finalità: proseguire nel « ripensamento profondo della figura del Coadiutore, alla luce di Don Bosco, nel quadro della teologia rinnovata dal Concilio, e nel contesto socio-culturale moderno; formulare pratiche applicazioni per una riproposta vera, più attuale ed efficiente di questa figura apostolica ideata da Don Bosco; sensibilizzare la Congregazione e la Famiglia Salesiana circa la realtà e l'azione del Coadiutore ».

Si avvertì subito che il Convegno, anche se verteva « sui » Coadiutori, non era e non doveva essere un affare privato « dei » Coadiutori: il loro è infatti un problema di tutta la Congregazione. E si comprese anche — data la stretta unità che caratterizza la comunità apostolica voluta da Don Bosco — come non fosse possibile « ripulire » l'identità del Coadiutore se contemporaneamente non si fosse ridefinita la figura del Sacerdote salesiano.

In scheda a parte sono indicate le tappe, i partecipanti e lo svolgimento del Convegno. Resta da dire la competenza delle relazioni, la partecipazione appassionata dei 137 Delegati, il contributo effettivo e affettivo del Rettor Maggiore. E le conclusioni del lungo dibattito.

Nel denso testo delle mozioni finali è possibile individuare tre ordini di proposte. Alcune proposte sono risultate di tale evidenza che non avevano biso-

gno di altro per passare alla pratica: continuare nello studio del pensiero di Don Bosco; ravvivare nelle comunità salesiane il dialogo fra sacerdoti e laici in un più consapevole clima di famiglia; assicurare al Coadiutore una formazione integrale più profonda in vista della sua missione; rilanciare la proposta vocazionale del Coadiutore.

Altre proposte — come una presenza più significativa del Coadiutore nei Capitoli generali — devono essere riesaminate dagli organi competenti.

Infine altre proposte riguardanti la struttura stessa della Congregazione o la piena parità giuridica di tutti i salesiani — che comporterebbero una rottura con il modo di vita tenuto dalle origini della Congregazione fino adesso — dovranno essere ulteriormente approfondite. « Abbiamo ancora bisogno di tempo, di studio, di serenità e di preghiera », ha precisato il Rettor Maggiore.

Conta il dopo-convegno

Nel complesso i partecipanti al Convegno si sono detti molto soddisfatti del lavoro svolto. E' stato un altro passo avanti (che troverà di sicuro ulteriore sviluppo nel prossimo Capitolo del 1977), nel riscoprire « la potenziale capacità apostolica » del Coadiutore, e nel « rilanciare questo apostolo nuovo verso il mondo nuovo ».

Perché l'attualità di questo laico-apostolo-consacrato è apparsa a tutti evidente. In quest'era della tecnica, attraversata dalla incertezza del futuro, dall'angoscia di imponenti distruzioni, dal terrore dell'olocausto atomico, il Salesiano Coadiutore può portare con la fermezza della sua fede la risposta più rassicurante alle attese dell'uomo moderno: nel mondo del lavoro, nei laboratori, nell'insegnamento, nelle mille situazioni della pastorale giovanile.

Ma d'altro canto si è scoperto che tantissimo rimane da attuare, che il « collaudo del Coadiutore nuovo » è ancora da fare, e che dovrà avvenire sulle strade di oggi. Insomma, per usare le parole del card. Poletti che ha presieduto la concelebrazione conclusiva dell'incontro, « quel che conta è il dopo-convegno ».



Domanda. Vuole ricordare, dottor Maggi, le tappe della sua avventura africana?

Dottor Maggi. Fino al 1948 non avevo mai pensato seriamente di recarmi in Africa. Ma quand'ero studente di prima ginnasio nel collegio di Maroggia, ricordo che in una lezione di geografia ci avevano descritto il fantastico monte Kilimangiaro, alto quasi seimila metri, che sorge presso il lago Vittoria nel cuore dell'Africa: ero rimasto suggestionato dalla descrizione, e mi dicevo che un giorno sarei andato a vederlo.

Fantasie da ragazzi, che però nel 1948 mi tornarono in mente: avevo letto su un Bollettino dei Medici l'appello: « Ospedale sul lago Vittoria cerca chirurgo », e subito mi dissi che era... la volta buona.

Dovevo prima farmi una cultura sulle malattie tropicali. L'università mi avrebbe richiesto almeno un paio d'anni. Tempo prima avevo conosciuto una giovane dottoressa di Ginevra, Joséphine De Barge, protestante, che da un decennio si era trasferita nel sud del Camerun a fondarvi un ospedale. Mi recai da lei a Omwan, e feci due mesi di pratica; poi mi trasferii sul lago Vittoria, a lavorare nell'ospedale missionario che aveva lanciato l'appello. Quasi due anni vi rimasi, poi incontrando ostacoli di varia natura preferii tornare in Camerun.

Mi misi a disposizione del vescovo di Duala, sempre nel sud del paese. Lui mi portò in piena foresta, e mi disse: « Ecco, faccia un ospedale qui ». « Almeno — replicai — faccia tagliare le piante, poi vedremo se il posto è adatto ». Lo era. Il terreno

SCHWEITZER

NUMERO DUE



Il chirurgo svizzero Giuseppe Maggi, exallievo salesiano del Canton Ticino, in 27 anni di permanenza nel continente nero ha costruito cinque ospedali. Perciò l'hanno definito « un secondo dottor Schweitzer ». Tornato ora in Europa a raccogliere fondi per realizzare il suo sesto (e « per ora ultimo ») ospedale, ha raccontato in quest'intervista la sua singolare avventura.

apparteneva alla missione « Saint-André », e mettemmo questo nome anche all'ospedale.

La costruzione fu tutt'altro che semplice. Ci dettero una mano anche i lebbrosi del posto (lavorarono con grande impegno, quasi per dimostrare che non ostante tutto sono gente valida), e si costruirono lì vicino il loro lebbrosario. L'ospedale, finito, accoglieva 170 letti, e vennero chiamate a lavorare le « Suore Riparatrici del Cuore di Gesù ».

Quando mi parve che la mia presenza al « Saint-André » non fosse più necessaria, preferii tornare all'ospedale di Omwan, diretto dalla De Barge. Quell'ospedale contava ben duecento letti, ma gli edifici erano precari, capanne costruite in terra. La popolazione da quelle parti è in grado di pagare le prestazioni ospedaliere, e così potemmo mettere insieme i fondi per rifare completamente l'ospedale, con muri in cemento. Intanto la signorina De Barge da protestante si era fatta cattolica, e un bel giorno se ne partì per il noviziato: si fece suora. Continuai da solo.

A Globbe il letame, a me la cenere

Sotto Natale del 1956 mi presi alcuni giorni di libertà, e mi spinsi a caccia nel nord del Ca-

merun. Capitaì in una zona montagnosa, con popolazione estremamente povera. Fermai l'auto in un piccolo centro, e la gente — tutta nuda, ancora — invece di venirmi incontro scappò come uno sciame di mosche. Ma ebbi tempo di notare sulle loro gambe e per tutto il corpo tante piaghe di ogni genere. Mi dissi: « L'uomo bianco dev'essere stato molto cattivo con questi poveretti, se a vederne uno scappano in questo modo ». E mi sentii umiliato. Ma sentii pure il desiderio di far vedere loro che non siamo proprio tutti dei malvagi.

Tornato a Omwan, in due anni misi insieme il minimo indispensabile per aprire il nuovo ospedale. Caricai tutto su due camion e partii.

Ricordo, era il 10 gennaio 1957 quando giunsi a Tokombéré. Trovai due edifici a forma circolare e con tetto di paglia, costruiti tempo prima da una compagnia francese che coltivava il cotone, ma al momento abbandonati e cadenti. Comprai case e terreno e cominciai a curare i malati.

Costruire era un'impresa difficile: avevo pochissimo denaro (qualcosa come trecentomila lire di oggi); ma la Provvidenza mi giocò il suo tiro birbone.

Un giorno ero andato con la camionetta a fare un pieno di

sabbia; terminato il carico, tentai di partire. Le ruote erano insabbiate. Stavo prendendo il cric, quando arrivarono di corsa gridando: « L'ospedale brucia! ». Anch'io corsi a vedere, e potei solo constatare il disastro. Riuscii a salvare un paio di occhiali, un paio di calzoncini e una camicia. Tutto il resto, compresi i soldi, era andato in fumo.

Pensai a Giobbe a cui era rimasto solo più il letame: io invece avevo cenere. Avrei dovuto piangere, e invece mi misi a ridere.

Qualche tempo prima un sacerdote nero, parroco di Duala, mi aveva raggiunto a Tokombéré con tre suore, per vivere con me. Voleva fondare una missione accanto all'ospedale. Visto il disastro, questo sacerdote che aveva conoscenze in Europa scrisse ai suoi amici raccontando tutto, e fu così che si mossero molti, e avemmo il denaro occorrente per costruire un ospedale grande e solido.

Tanti neri venivano a farsi curare; nei giorni di mercato ne avevo fino a seicento da visitare. Ma era gente che doveva venire a piedi, malata, da lontano, e mi arrivava a volte in condizioni disastrose. Così decisi di spingermi più a nord, e aprire un nuovo ospedale.

Sempre più a nord

Una signorina che avevo conosciuto in Europa nel '63, medico, volle venire a « provare ». La lasciai a Tokombéré, e mi trasferii a Petté, settanta chilometri più a nord, dove costruii il quarto ospedale. Quella signorina tornò in Europa, e il suo ospedale passò

a una congregazione di suore. Poi quella signorina mi disse che voleva tornare definitivamente, e le lasciai l'ospedale di Petté.

Quanto a me, mi ero trovato un altro posto ideale dove costruire il quinto ospedale: Zinah, ancora più a nord. Qui la regione è completamente piana, e lontana dai centri abitati (il più vicino è a 120 chilometri). Vi scorrono grossi fiumi che regolarmente straripano e sommergono vastissime aree con due metri d'acqua. Si viaggia solo in battello. Poi le acque si ritirano e rimangono a lungo i pantani, che rendono impossibile viaggiare sia a cavallo che in auto. Servono solo i piedi (e che fatica). Poi vengono sette mesi di siccità, durante i quali è inutile seminare e piantare: il sole brucia tutto, anche se irrigate sei volte al giorno. Immaginare la vita della gente. E che cosa significa recarsi all'ospedale. O per me, recarmi a visitare i malati. Quando è tutto secco, parto con la Land Rover rassegnato ai sussulti del terreno (senza strade), con 45° fuori e 60° nella cabina. Questo è Zinah.

Nel 1971 si diffuse nel nord una spietata epidemia di colera; il medico francese che lavorava a Fort-Foureaux venne a chiedere aiuto: « Ho perso ottocento malati solo perché non potevo curarli » (il colera vuole cure attente e assidue). Andai su a cercare un posto adatto per un nuovo ospedale, e lo trovai. Allora chiesi l'autorizzazione al governo, e non ebbi risposta. Qualche mese fa torno su, e il Prefetto mi affronta: « Quando fa l'ospedale? ». « Quale ospedale? », domando io. « Ma noi lo abbiamo già messo nel piano quinquennale ». « E mi date il denaro? ». « A questo ci pensi lei ».

Ecco perché sono tornato in Europa: per cercare il denaro per il mio sesto ospedale. Sorgerà nell'estremo nord del Camerun, vicino al lago Ciad, su un crocchio di strade frequentate, accessibile alle popolazioni non solo del Camerun ma anche del Ciad e della Nigeria. Occorre fare un ospedale grosso perché la gente da curare è molta. E occorrono molti soldi perché i costi sono saliti alle stelle (e la crisi del petrolio ha fatto crescere perfino il prezzo del latte di capra del Camerun).



CHI E' E DOVE LAVORA IL DOTTOR MAGGI

Il dottor Giuseppe Maggi è nato a Caneggio (Canton Ticino) nel 1910. Ha studiato per nove anni nel collegio salesiano di Maroggia (Svizzera), poi ha frequentato medicina a Parigi e si è laureato a Losanna nel 1935. Ha esercitato per tre anni all'ospedale di Chaux-de-Fonds, poi fino al 1947 in un suo studio privato nel Cantone di Neuchâtel. Trasferitosi quindi a Losanna, poco dopo partiva per l'Africa.

Il Camerun, dove soprattutto ha svolto la sua attività, è paese difficile per la Chiesa. Grande una volta e mezza l'Italia, ha appena 7 milioni di abitanti (in maggioranza animisti). I cattolici sono quasi un milione e mezzo, i mussulmani solo 700.000 ma detengono in pratica il potere. E osteggiano la penetrazione cristiana.

In questa situazione, solo personaggi fuori schema come il dottor Maggi riescono a « sfondare ». Questo singolare exallievo salesiano si distingue per il coraggio che non si ferma davanti agli ostacoli, per generosità evangelica nascosta sotto una scorza burbera, per l'insofferenza delle mezze misure. In più, ha di Don Bosco il senso dell'umore, che lo porta a sorridere bonariamente degli altri dopo aver sorriso anzitutto di sé.

La Provvidenza mi prende a pedate

Domanda. *Africa, ospedali... viene subito in mente la figura del dottor Albert Schweitzer. Che gliene pare di questo confronto? Infatti lei è stato definito da qualcuno « un secondo dottor Schweitzer ».*

Dottor Maggi. Mi pare un'enormità. Il dottor Schweitzer era dotato di tante qualità che io neppure mi sogno. Ho aperto cinque ospedali e lui uno solo, ma lui era anche e prima di tutto missionario, era « pastore » prima di essere medico. E ha creato anzitutto un'autentica comunità cristiana, con annesso un ospedale. Io non ho mai visto la sua opera a Lambaréné, ma ho conosciuto un prete nero che è stato laggiù, e mi diceva: « E' il solo posto al mondo dove si respira la pace ». Questo sì è un risultato. Siccome io questi ri-

sultati non li so ottenere, continuo a costruire ospedali...

Domanda. *Come finanzia, dottor Maggi, i suoi ospedali?*

Dottor Maggi. Come posso. Al primo ospedale aveva provveduto il vescovo. Il secondo si è autofinanziato. Del terzo ho già detto: tutti i miei soldi erano andati in fumo, ma poi arrivarono aiuti dall'Europa. Per i successivi sono stato soccorso molto da un'associazione umanitaria creata a Lugano da amici: essi avevano condotto giù in Camerun perfino la televisione. Ora sono di nuovo alle prese con la Provvidenza che — lo sento — magari prima mi prende a pedate, ma poi mi aiuta. Anzi, sono le sue pedate che... mi fanno andare avanti.

Domanda. *I suoi collaboratori, dottor Maggi: c'è un po' di tut-*

to, gente d'Africa (perfino i lebbrosi), gente che viene dall'Europa...

Dottor Maggi. Dunque, il primo e il terzo ospedale sono ora in mano di suore europee. Nel secondo c'è personale indigeno. Nel quarto c'è, come ho detto, la giovane dottoressa svizzera. Ora ho trovato anche a chi affidare il quinto ospedale: un medico di Genova che al momento lavora presso un'impresa milanese che costruisce strade nel Camerun. Mi ha scritto: « Appena finisco qui, voglio venire con lei e morire con lei ». Sarà il benvenuto.

Domanda. Che rapporto c'è fra gli ospedali che lei apre, e le missioni?

Dottor Maggi. I primi due ospedali sono sorti su terreni delle missioni. Per il terzo è accaduto il contrario: l'ospedale ha aperto la strada alla missione. Nei successivi c'è difficoltà per l'attività missionaria. A Zinah c'è un sacerdote spagnolo che fa di tutto, anche il meccanico, e alla domenica dice la messa per me.

Le autorità civili sono preoccupate: « Lei viene avanti con la Croce Rossa, ma poi dietro di lei viene l'altra Croce... ». Che cosa posso rispondere?

Infarinato dai salesiani

Domanda. Dica anche qualcosa di sé: come passa le sue giornate?

Dottor Maggi. Al mattino mi alzo alle cinque e mezzo, do da mangiare alle mie bestiole (gat-

to, cane, un piccolo cinghiale), poi verso le sette comincio le visite ai malati dell'ospedale. Poi le consultazioni. Poi devo prepararmi il pranzo. Nel pomeriggio a volte faccio visita a malati in giro, più tardi qualche operazione. Devo anche trovare il tempo per tante piccole cose da aggiustare: l'auto, un tubo che perde, un filo della luce... A volte vado a caccia: basta fare quattro passi, e ci sono animali in quantità, che finiscono poi in cucina.

Così in un niente arriva la notte. Ci si alza il lunedì mattina, e subito è sabato sera.

Domanda. Lei costruisce su terreno non suo, e usa i soldi che guadagna per tirare su gli edifici. Alla fine va a ricontinciare altrove lasciando tutto agli altri e tenendo niente per sé. Questo modo di fare non sarà giudicato almeno strano, da parte del comune « uomo della strada »?

Dottor Maggi. Ma laggiù non ci sono strade...

In fondo, la vita che cos'è? Un dono. Quando c'è da respirare, da mangiare, da vestirsi, il resto non conta. Basta non essere collezionisti, né di denaro né di altro, e si è sereni. Laggiù quando uno è povero e muore, muore contento. Non ha niente, si addormenta e basta. Il ricco invece deve far venire i parenti: a te lascio questo, tu pretendi quell'altro: sta male prima di morire. Io ho detto: quando muoio buttatemi lì, e poi una iena o uno sciacallo o un avvoltoio mi mangerà.

Nella mia vita tutto si è fatto da solo. Sono andato in Africa per caso, in Camerun per caso. Mai niente di programmato, tutto come i funghi. Mi basta sapere che c'è Qualcuno lassù, e che ogni tanto guarda in giù.

Domanda. Lei ha rinunciato a farsi una sua famiglia; non si sente isolato, non soffre di solitudine?

Dottor Maggi. Non si è mai soli. Prima di tutto, un medico dorme con i suoi malati. Mangia anche con loro, perché li ha sempre in mente. E poi, dicevo, c'è Lui, lassù, che sa fare il suo mestiere: sa rendersi presente in tanti modi, e mi aiuta a superare i momenti di noia.

Proprio solo, non mi sento mai.

Domanda. Nove anni di studio presso la casa salesiana di Maroggia, che cos'hanno significato per lei?

Dottor Maggi. Quelli che mi conoscono a volte mi dicono: « Tu sei proprio infarinato dai salesiani ». Ci dev'essere qualcosa di vero, perché me lo dicono in tanti. Ma cosa sia, io non lo so.

Capire e educare

Domanda. Qual è la sua esperienza di europeo andato a vivere un rapporto di solidarietà con la gente nera dell'Africa?

Dottor Maggi. Io sento che quella gente, che vogliamo civilizzare, è più civile di noi. La prima cosa, è non far loro del male. Quindi anzitutto andare d'accordo, cercare di capirli e farsi capire. Quanto a religiosità, sono più religiosi di noi europei. Si vuole portare loro Cristo: bene. Però non lo si imponga.

Laggiù ho constatato che l'istruzione è il peggior male dell'umanità. Quando la gente nera impara a leggere il giornale, perde la testa. Ci si deve preoccupare invece di educare. Quando saranno educati, solo allora li si potrà istruire. I nostri vecchi erano educati, non istruiti. Noi invece oggi siamo poco educati e molto istruiti. Per questo commettiamo tante bestialità. Io litigo con i missionari che arrivano in Africa per istruire. Il negro che ha imparato a leggere il giornale ma ha il padre analfabeta, dice: « E' un asino, non sa neppure che esiste l'Europa ». E intanto lui abbandona tutte le tradizioni della sua gente, che erano profondamente morali. Poi succedono i disastri.

Domanda. Allora, dottor Maggi, che impressione le ha fatto il Kilimangiaro?

Dottor Maggi. Ah, già. Dunque l'ospedale per cui ero andato in Africa si trovava da un capo del lago Vittoria, un lago lungo trecento chilometri. Il Kilimangiaro si trova proprio dalla parte opposta, ma esattamente seicento chilometri più in là. Non l'ho ancora visto, il Kilimangiaro.



In ciascuno dei suoi ospedali il dottor Maggi costruisce una cappellina.

Ogni anno la « Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani » (18-25 gennaio) richiama ai credenti in Cristo una situazione di Chiesa che non è per nulla conforme al Vangelo: la loro divisione. Siamo costretti a riconoscerlo con amarezza: noi cristiani non siamo uniti, non viviamo in comunione, e impediamo così che si realizzi la preghiera di Cristo: « Padre, siano una sola cosa » (Giov. 17, 21). La situazione in cui viviamo è quindi perennemente una situazione di peccato. Perché è il peccato che causa la divisione. E noi dobbiamo liberarcene.

133 progetti di traduzione

La situazione non è però senza speranza. I cristiani certo sono divisi, ma non c'è mai stato, nella recente storia cristiana, un desiderio di comunione e di unità come lo si avverte oggi. Ancora nel 1950 Paul Evdokimov poteva dire senza paura di essere contraddetto: « La Bibbia chiusa ci unisce; ma appena apriamo le sue pagine, la Bibbia aperta ci disunisce ». Oggi questa frase non è più totalmente vera. Oggi al contrario possiamo dire con Congar, senza timore di essere smentiti: « Una grazia meravigliosa è stata fatta al nostro tempo: la Bibbia ridiventa un cammino di unità ».

Congar ha pronunciato queste parole alla Sorbona il 16 gennaio 1967, quando fu presentata la traduzione ecumenica della Lettera ai Romani. E da allora, se n'è fatto del cammino.

Nel 1968 l'Alleanza Biblica Universale e il Segretariato per l'Unione dei cristiani hanno pubblicato un importante documento comune, le « Direttive sulla cooperazione inter-confessionale nella traduzione della Bibbia ». Poi c'è stato tutto un rifiorire di iniziative nel mondo cristiano; e oggi (come ha scritto l'Osservatore Romano il 7 luglio 1975) « è in atto una collaborazione cattolica ufficiale a 133 progetti di traduzione della Bibbia in diverse parti del mondo ». Gli studiosi già da diversi anni leggono un testo in lingua originale, stabilito tra loro di comune accordo, sulla base dei migliori codici. Ma si vuole offrire a tutti la Bibbia in un testo che sia comune anche nelle lingue vive di ogni giorno. E lo si farà.

la bibbia diventa

La divisione fra le « confessioni » cristiane è una dolorosa situazione di peccato. Ma ecco il fatto nuovo: la Bibbia, fino a ieri motivo di disunione, ora diventa « un cammino di unità ». Come? Gli studiosi più diversi preparano insieme traduzioni popolari inter-confessionali del testo sacro; le comunità dei credenti potranno così leggere e pregare le stesse parole, fare esperienza di pensieri e sentimenti comuni, cedere alla persuasione dello Spirito che unisce.

Un nuovo cammino verso l'unità dei cristiani si è così aperto, e il lavoro comune sulla Parola di Dio ne scandisce il passo. Le cristianità si stanno un poco liberando del loro peccato della disunione, e hanno la certezza di lavorare « secondo lo Spirito ».

In Italia un lavoro di traduzione inter-confessionale del Nuovo Testamento è in atto dal 1973. La presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ne è al corrente, e ha dato il suo benestare all'iniziativa. A tre anni di distanza il lavoro si avvia alle sue ultime battute. Sono già stati pubblicati, sia pure in stesura non ancora definitiva, la « Lettera di Giacomo » e il « Vangelo secondo Marco »; entro il 1976 gli addetti pensano di poter offrire al pubblico italiano tutto il Nuovo Testamento.

Il progetto ha una fisionomia particolare non soltanto perché si tratta di una traduzione inter-confessionale, ma perché persegue delle finalità precise. A differenza delle varie traduzioni oggi in commercio (molte delle quali sono ottime, ma destinate a persone di una certa cultura), la nuova traduzione vuole mantenere una duplice fedeltà: al testo originale, e al popolo di Dio. Sarà perciò popolare, cercando di tradurre la Parola di Dio in modo nuovo, secondo i criteri della linguistica moderna, in un parlare vivo e fresco come appariva il testo originale ai primi cristiani.

L'esempio del Papa

Il Segretariato per l'Unione dei Cristiani nel 1975 ha emanato un decreto riguardante « La collabo-

razione ecumenica sul piano regionale, nazionale e locale ». In esso, parlando del lavoro biblico in comune, ha ricordato l'immenso sforzo che i fratelli protestanti compiono nella diffusione della Bibbia. E' il loro vero apostolato: oggi diremmo il loro carisma. Sono organizzati in 56 Società Bibliche Nazionali (quella italiana ha sede in Roma, via dell'Umiltà 33), riunite nell'Alleanza Biblica Universale (ABU), e hanno come scopo la distribuzione della Bibbia, la promozione di Settimane bibliche, esposizioni, conferenze, ecc. E non rifiutano la collaborazione con i cattolici.

Un « gruppo di lavoro » per la traduzione



cammino di unità

Avendo un testo comune, è logico che anche la distribuzione venga fatta in comune. Il Decreto del Segretariato riconosce l'importanza che la collaborazione inter-confessionale alla traduzione e alla distribuzione ha « sull'attività missionaria, sulla catechesi e sull'educazione religiosa a tutti i livelli ».

E' qui che si apre un campo per tutti, quindi anche per la Famiglia Salesiana. Questa traduzione dev'essere diffusa, deve entrare in ogni famiglia cristiana e non cristiana. L'esempio non manca: viene dal Papa, che nelle udienze private durante l'Anno Santo ha fatto distribuire la traduzione inter-confessionale del Nuovo Testamento, e ha permesso che nell'atrio della Basilica di San Pietro si distribuissero pagelline con alcuni brani della lettera di Giacomo. E' stato entusiasmante vedere cattolici e protestanti distribuire insieme la Parola di Dio nel principale tempio della cristianità.

L'esempio del Papa ci incoraggia a diffondere ovunque — anche insieme con i protestanti —

la Parola di Dio: per ora sono pronti, preparati con loro, soltanto la « Lettera di Giacomo » e il « Vangelo secondo Marco »; ma tra breve sarà pronto tutto il Nuovo Testamento (i due fascicoli già in commercio recano la sigla LDC/ABU).

La presenza salesiana

« LDC »: queste tre lettere rivelano subito la presenza ufficiale salesiana: una presenza — in un lavoro così immenso — senza dubbio modesta, ma reale e fattiva. La « Federazione cattolica mondiale per l'apostolato biblico », fondata per aiutare e coordinare la cooperazione cattolica con le Società Bibliche, ha come segretario il sacerdote salesiano olandese John A. Van der Valk. E per quanto riguarda la traduzione inter-confessionale italiana, fa parte del gruppo di lavoro il sacerdote salesiano Mario Galizzi del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino). L'iniziativa editoriale poi è mandata avanti dalla Libreria Dottrina Cristiana (LDC

Leumann-Torino) insieme con l'Alleanza Biblica Universale (ABU-Roma). A loro fa capo il Comitato di Edizione, sia per l'organizzazione del lavoro che per l'impegno finanziario e di diffusione.

Dato lo scopo chiaramente apostolico, si mira a non far pesare sul prezzo del volume le ingenti spese di quattro anni di lavoro per la traduzione. Anche sotto il punto di vista economico si tratta perciò di sollecitare l'apporto di tutti. Da parte protestante i fondi necessari sono già stati raccolti; da parte cattolica finora c'è stata poca corrispondenza (quanti sono sensibili alla diffusione della Parola di Dio, sappiano che è possibile partecipare alle spese di traduzione, stampa, diffusione).

Pregare lo stesso testo

Testo comune, diffusione in comune, lettura di uno stesso testo, o meglio: impegno per pregare lo stesso testo. Sono passi irreversibili verso l'unità dei cristiani; ma non sono ancora tutto quello che Gesù vuole. Non siamo ancora al punto di formare « una cosa sola ».

I traduttori riconoscono con umiltà che un testo comune non significa ancora comunione. Tante volte essi si accorgono che usano le stesse parole, ma che esse talvolta non significano identità di comprensione del testo scritturistico. La traduzione, la precomprensione personale, l'ambiente in cui ciascuno vive, costituiscono un pesante condizionamento.

Dovremo per questo disanimarci? No!, ma prendere atto con umiltà di ciò che ci unisce e di ciò che ancora ci divide, e impegnarci anche come Famiglia Salesiana a quel lavoro ecumenico che sempre più si svilupperà nelle singole chiese locali, secondo le direttive dei Vescovi.

Preoccupazione primaria tuttavia rimane sempre la diffusione di un testo comune. Infatti, solo quando avremo molte volte letto e pregato le stesse parole, riusciremo anche a fare l'esperienza di comuni pensieri e sentimenti, e ad avvertire la forza dello Spirito che ci unisce. Il traguardo è sempre la Parola di Cristo: « Padre, siano una sola cosa ».

Inter-confessionale della Bibbia (primo a sinistra, il salesiano don Mario Galizzi).



COME CENT'ANNI



Una coincidenza significativa. Mons. Castillo sabato 15 novembre presiedeva nella Basilica di Maria Ausiliatrice il funerale commovente di due anziani e benemeriti missionari, che il Signore aveva chiamato a sé proprio il giorno prima: don Vincenzo Ricaldone e don Eusebio De Angelis. Quest'ultimo aveva lavorato nell'Ecuador fino al 1939, fino a lasciarcì la salute. Don Ricaldone aveva preso parte alla spedizione che nel 1924 si era recata in Cina, col futuro vescovo (e futuro martire) Luigi Versiglia; il Rettor Maggiore ora lo aveva invitato a Valdocco per le feste del centenario; ma lui, discreto come sempre, si era accontentato di vivere in pieno solo la prima giornata, l'11 novembre, quella della preghiera...

Nella stessa ora dei mesti funerali a Valdocco, al Colle Don Bosco celebravano l'Eucaristia 36 giovani missionari salesiani arrivati il giorno prima da Roma (dove avevano preso parte, nella Casa Generalizia, al loro corso di preparazione). Erano stretti e pigriati nella poverissima stanzetta abitata un tempo da Giovannino e mamma Margherita; condividevano l'umido freddo autunnale

Valdocco il 16 novembre ha rivissuto la giornata storica del primo addio ai missionari partenti. Una giornata indimenticabile, riempita dalla presenza dei superiori salesiani, dei missionari giovani e veterani, e dal formicolio incontenibile di tanti appartenenti alla Famiglia di Don Bosco.

di quella mattina piena di nebbia, ma sentivano la presenza calda e confortante di Don Bosco. L'indomani, avrebbero ricevuto il crocefisso.

E così, per due missionari che il Signore aveva chiamato al premio, altri 36 erano lì pronti a prenderne il posto...

Osare opere grandi

Pure il sabato 15, vigilia della festa giubilare, il Rettor Maggiore diede la «buona notte»: cordiale, semplice, diretta. La scena pare stralciata dalle pagine antiche di don Lemoyne: nella penombra della Basilica le parole di don Ricceri risuonavano nel silenzio teso dei duecento salesiani presenti: missionari anziani e giovani, qualche vescovo salesiano, il personale di Valdocco. Come Don Bosco cent'anni fa, nel-

la cerchia familiare, don Ricceri ringrazia l'Ausiliatrice.

«Se Don Bosco fosse qui domani — va dicendo don Ricceri —, sarebbe felice di vedere accanto a sé il Papa nella persona del card. Rossi; di vedere tutti i vescovi del mondo qui rappresentati da questi carissimi nostri vescovi; di vedere tutti i salesiani del mondo nella persona di questi venerandi missionari. Allora furono dieci, oggi sono cento!

«Ritorniamo allo spirito del 1875: grande donazione, grande entusiasmo, grande fiducia, amore al Papa, amore a Don Bosco. Noi salesiani del secondo secolo, non vogliamo essere da meno. Il Papa ci attura e ci raccomanda, nella sua ultima lettera, di osare: "Osare opere grandi per le missioni"! E' del resto la nostra stessa parola d'ordine lasciataci



ANDATE!

I MOMENTI INDIMENTICABILI DI VALDOCCO

Martedì 11 novembre - Giornata di preghiera

Nel giorno della ricorrenza centenaria della prima spedizione, voluto dal Rettor Maggiore giorno di preghiera, la Famiglia Salesiana si stringe attorno all'altare maggiore della Basilica.

Ore 7, messa per le Figlie di Maria Ausiliatrice (presieduta da don Bernardo Tohill del Consiglio Superiore); lungo tutta la mattinata, messa per le allieve.

Ore 19,15, messa per Salesiani, FMA e Volontarie di Don Bosco (presiede mons. Maritano, vescovo ausiliare di Torino).

Ore 21, messa per i Cooperatori e gli Exallievi (presiede don Giovanni Raineri, del Consiglio Superiore).

Giovedì 13 novembre - Commemorazione ufficiale

La commemorazione ha luogo alle ore 18 nel salone-teatro di Valdocco; presenti don Ricceri, madre Canta, rappresentanti della Famiglia Salesiana, autorità religiose e civili. Compreso il sindaco comunista Diego Novelli.

Don Ricceri ricorda: «A Torino, tutte le autorità hanno sempre voluto bene ai salesiani, anche chi sapeva poco di acqua benedetta». Commovente discorso commemorativo di mons. Sergio Pignedoli, presidente del «Segretariato per i non credenti».

Applaudito concerto polifonico del coro dell'Accademia Stefano Tempia, diretto dal salesiano don Virgilio Bellone.

Sabato 15 novembre - Funerali di due anziani missionari

Come non rilevare la significativa circostanza, proprio nei giorni di celebrazione delle missioni salesiane? Mons. Rosalio Castillo ha presieduto al mesto rito.

«Buona notte» del Rettor Maggiore, sul centenario: «Dal sogno alla realtà. Noi siamo stati strumenti nelle mani della Madonna, per realizzare il miracolo».

Domenica 16 novembre - Consegna dei crocefissi

Ore 11, concelebrazione nella Basilica, teletrasmissa in diretta.

Presiede il card. Agnello Rossi, prefetto della «Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli». Sono presenti otto vescovi missionari. Concelebrazioni pure il Rettor Maggiore, i sacerdoti missionari della nuova spedizione, molti anziani missionari con la lunga barba.

Presenziano le Figlie di Maria Ausiliatrice con madre Canta, diversi Coadiutori missionari anziani, e tipici rappresentanti dei popoli evangelizzati.

Il card. Rossi impone il crocefisso a 36 Salesiani e 17 Figlie di Maria Ausiliatrice, rappresentanti degli oltre cento missionari che complessivamente partono per le missioni durante il 1975.

Ore 13, agape fraterna. Ore 15, gruppo fotografico.

Ore 18,30, commemorazione del 50° di sacerdozio del Rettor Maggiore. Concelebrazioni con don Ricceri due vescovi e 150 sacerdoti salesiani.

da Don Bosco: «Non possiamo fermarci...»».

Con gli occhi sgranati su don Ricceri, il venerando mons. Ferrando seduto nel primo banco come un ragazzino dell'Oratorio del 1875, continua estasiato a guardare...

Sotto le luci della televisione

Le dieci del giorno 16, domenica mattina. Manca un'ora all'inizio della celebrazione in cui saranno distribuiti i crocefissi. L'organizzazione, programmata intelligentemente e realizzata con non poco sacrificio dai salesiani di Valdocco, riporta i suoi frutti: con serietà pari a quella di una celebrazione pontificia in Vaticano, si esigono agli ingressi i biglietti rossi d'entrata.

Lo spettacolo nella Basilica è insolito: alla sobria eleganza di luci e fiori (che spiccano col colore acceso dei gladioli sullo sfondo dei marmi), si oppongono in stridente contrasto le impalcature metalliche delle quattro telecamere.

Alle 10,45 i concelebrazanti prendono posto in presbiterio: otto vescovi salesiani, il Rettor Mag-



Momenti di Valdocco: la giola del Rettor Maggiore fra i missionari veterani; i cardinali Agnelo Rossi e Sergio Pignedoli portano la voce della Chiesa alla Famiglia Salesiana.

giore con vari membri del suo Consiglio, i missionari anziani (testimoni della continuità), e i missionari in erba. Nella navata centrale, ai primi banchi madre Canta con il suo Consiglio, i missionari laici e le missionarie, autorità e amici... E salesiani, fedeli, amici, giovani occupano tutti gli spazi liberi. E altri, rimasti fuori, verranno sistemati davanti a televisori opportunamente approntati in locali di fortuna...

Prima della messa il maestro Lamberto dà gli ultimi ritocchi ai canti, con una prova generale alla quale prendono parte docilmente i vescovi, le autorità, le « scholae », i fedeli. Alle undici precise, sotto le luci incrociate della televisione, entra il card. Agnelo Rossi.

E l'Eucaristia comincia.

Un sudamericano che dice « Presente! »

Un libretto a stampa, con lo svolgimento completo della liturgia, contribuisce alla piena partecipazione al rito. Nell'omelia il cardinale tra l'altro motiva la sua partecipazione: « E' un sudamericano che dice "Presente!" oggi a questa cerimonia commemorativa delle missioni salesiane in Sudamerica. E' un brasiliano che dalla sua città natale di Campinas fino alla metropoli São Paulo conosce da vicino l'efficacia dell'apostolato missionario salesiano. E' un figlio di emigranti che ringrazia i salesiani. E' soprattutto il Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione che vi parla in questo momento, soffermandosi col ricordo ai lontani e difficili territori di missione che ha potuto visitare: Filippine, Corea, Giappone, Hong Kong... ».

Viene il momento da tutti

aspettato: la consegna dei crocifissi. Si ripete quella sera lontana dell'11 novembre 1875, quando le carrozze attendevano sulla piazza antistante, e l'allegria era grande e la commozione faceva nodo alla gola. Allora era Don Bosco a dare l'abbraccio, ora è don Ricceri con madre Canta. Allora, a riceverlo, erano don Cagliero, don Fagnano, nomi illustri; ora i nomi sono al momento sconosciuti, ma già noti al Signore...

All'offertorio la parentesi festosa del folclore, dei simboli, dei doni. Gli abiti esotici di due indigeni richiamano i presenti alla realtà: essi avanzano lungo la navata portando oggetti di fattura artigianale e frutti delle loro terre, poesia e fantasia, il grazie sincero al Datore di ogni bene.

Nel cortile dei ricordi

Alla fine del rito, mentre la televisione compie un'ultima « zumata » su Maria Ausiliatrice sorridente dal grande quadro, tutti si riversano in cortile, nel « cortile dei ricordi », sotto le finestre delle camerette di Don Bosco, come se ci si aspettasse di vederlo apparire da un momento all'altro, sul balcone incorniciato dalla vite. Abbracci, auguri, voci che s'intrecciano nell'allegria traboccante.

Il card. Rossi scende sotto la Basilica per inaugurare l'Esposizione Missionaria: « Non è soltanto entusiasmante — dice dopo averla visitata —, ma è pure stimolante per le vocazioni missionarie. Penso che qualcuno di questi giovani e ragazzi, che vedono l'esposizione, se ne entusiasmerà: essa non indica soltanto il passato, ma è una spinta per l'avvenire ».

Poi l'agape fraterna, con canti e ringraziamenti. I nuovi missionari a gruppi nazionali — 11 spagnoli, 10 polacchi e 10 italiani — dicono il loro entusiasmo e buon gusto nei canti folcloristici. Il Rettor Maggiore decora con la medaglia d'oro del Centenario i quattro missionari più anziani presenti.

Poi la foto ricordo in cortile. Mancano, rispetto alla foto storica della prima spedizione, la spada e la divisa pluridecorata del Console argentino Gazzolo; manca Don Bosco con le Costituzioni offerte al capo spedizione. Ma in compenso ora missionari e missionarie, giovani e veterani, formano un gruppo imponente, sono più di cento intorno al monumento di Don Bosco.

L'ora zero del secondo secolo

Più tardi, ancora una commemorazione: i salesiani di Torino vogliono ricordare il 50° di sacerdozio del Rettor Maggiore. In 140 concelebrano con lui. L'Ispettore della Subalpina don Antonio Marrone delinea nell'omelia le « caratteristiche salesiane » di don Ricceri: « L'amore e il servizio degli altri, una prodigiosa resistenza al lavoro, un'innata capacità di governo fatta di precisione nel pensiero, concisione nello stile, decisione nell'azione, fiducia nelle persone, capacità di comunicare da vero capo ».

All'orologio della Provvidenza così è suonata a Valdocco l'ora zero del secondo secolo per le missioni salesiane. Comincia una nuova fase, ricca di promesse, fatta di speranza e generosità, di audacia e creatività, e di fedeltà a Don Bosco e alla Chiesa.

JESUS MÉLIDA

nei cortijos d'ANDALUSIA



Presso il camino d'un « cortijo » (la tenuta o fattoria della terra andalusa) sperduto tra le montagne della Cordigliera, una ragazza sordomuta di 23 anni sta ricamando. Ha i sandali bagnati perchè è appena tornata dal burrone dove, nel fondo, scorre un ruscello: lì scende ogni giorno a fare il bucato. All'esterno si odono le galline, le capre e qualche bimbo che piange.

I « campesinos » sono preoccupati: scrutano a lungo l'orizzonte con la speranza di scoprire una qualche nuvola, che arrivi gonfia della tanto desiderata acqua. Il sole a dicembre continua a brillare come se fosse primavera, e la siccità minaccia la perdita totale del raccolto (un anno di lavoro). E' la dura condizione di uomini semplici, che si rivolgono persino a Dio, a loro modo, per chiedere un aiuto.

E proprio qui, in queste terre, tra i campesinos, viene a vivere durante l'estate un'équipe di Figlie di Maria Ausiliatrice. Che fanno le suore nelle zone dei « cortijos »? Ci sono iniziative che a volte sorgono senza che si sappia come, ma con il sigillo di Dio: portano in sé difficoltà, incomodità, incomprensioni, ma sono come il piccolo seme del Vangelo che poi diventa albero frondoso.

I vescovi hanno chiesto aiuto

1970. Il vescovo di Cádiz, monsignor Añoveros, chiede aiuto agli Istituti religiosi: vorrebbe che alcune religiose fossero presenti nelle zone più abbandonate della sua diocesi, precisamente là nei « cortijos ».

L'incontro con i poveri mette d'improvviso le suore di fronte

Ogni estate in Spagna alcune FMA, con exallieve delle loro scuole, si avventurano nelle tenute agricole sparse tra le montagne dell'Andalusia: vanno a condividere la povertà dei campesinos, ad aiutare e consigliare le donne di casa, a preparare i bambini agli esami.

alla triste realtà: nelle capanne quei fratelli vivono in condizioni precarie, valutati solo sulla base del loro rendimento nel lavoro, e sfruttati. Dunque non c'è bisogno di attraversare i mari, né di affrontare le impenetrabili selve, per portare ai poveri l'evangelizzazione e la promozione umana: Dio apre immensi orizzonti anche nel proprio paese.

Intanto l'Arcivescovo di Granada mons. Emilio Benavent,

conosciuta l'attività realizzata nella zona di Cádiz, chiede alle religiose di attuarla anche nella sua diocesi, che ha vaste zone in via di sviluppo: i suoi parroci proprio non ce la fanno ad arrivare a tutti i paesini sperduti tra le montagne, distanti gli uni dagli altri, e con scarse vie di comunicazione.

Estate 1972. Durante il mese di agosto, otto Figlie di Maria Ausiliatrice e due Domenicane, divise



Al pomeriggio le giovani frequentano le scuole di taglio, cucito, lavori manuali... 21



Era un castello, ora è un mulino per il magro grano che produce la terra ingrata. Siccità, povertà, isolamento: un buon campo per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

in quattro gruppi, partono per i « cortijos » di Montefrío e Fuente de Cesna. Ogni gruppo si prepara, in una casa disabitata, una mini-residenza estiva. Poche cose bastano. L'ambiente è molto povero, ma il posto migliore è riservato al piccolo tabernacolo che ogni gruppo porta con sé. Gesù Eucaristia sarà il grande confidente durante le lunghe giornate. La Madonna sarà la Madre che attende il loro ritorno, e dà coraggio nelle difficoltà.

Le suore « sanno tutto »

Poco dopo l'arrivo, si presentano alle Figlie di Don Bosco parecchie donne con qualche piccolo dono: chi un paio di uova, chi qualche pomodoro, chi patate, chi una bottiglia d'olio. Il ritornello è lo stesso: « Hermanitas, per la cena! » (capiterà sovente anche in seguito, e in qualche occasione i doni avranno una sfumatura provvidenziale).

La prima notte, nelle incertezze di un luogo sconosciuto, fa sognare tante cose! Ma poi i primi raggi del sole irrompono dietro le montagne, e inondano di gioia la campagna. Le prime donne vanno con l'asinello verso la fontana ad attingere acqua; qualcuna vi rimane a lavare, altre tornano appena abbeverati gli animali.

La vita nei « cortijos » comincia molto presto: bisogna approfittare della luce del sole. Anche le suore cominciano prestissimo, con la preghiera. Poi vanno anch'esse alla fontana. Cammin fa-

cendo danno e restituiscono il saluto ai campesinos.

I primi giorni sono di profonda « convivenza »: le suore vanno con semplicità verso questi poveri « campesinos », e il far visita, l'accettare qualche cosa offerta con spontaneità, produce subito una schietta amicizia.

La suora è ben accolta: è considerata una persona superiore, che sa tutto e conosce tutto (perciò è necessario che possieda davvero molte nozioni, per poter risolvere i piccoli e i grandi problemi che in continuità le sottopongono).

Dopo alcuni giorni di attenta osservazione si è in grado di conoscere un po' la loro psicologia, i loro desideri, il loro genere di vita. Hanno una religione « naturale » avvolta di superstizione. L'andalusino del popolo è — o è stato, per diverse influenze, soprattutto arabe — enormemente superstizioso. Nel gioco degli elementi più o meno favorevoli mescola pure la religione, e condisce il tutto con un grande fanatismo.

Il livello culturale è abbastanza basso, ma l'interesse degli adulti è che i loro figli « imparino ». Negli anni scorsi il problema era grave: in queste zone rurali isolate non si trovavano maestri per l'alfabetizzazione. Lo Stato è venuto incontro con gli strumenti di comunicazione sociale, e con la creazione di tante scuole-focolare dove, in regime d'internato, i ragazzi e le ragazze hanno possibilità di seguire gli otto anni scolastici della scuola normale. Ma bisogna fare opera di mentaliz-

zazione per ottenere che i genitori lascino andare a scuola i loro figli.

Molti abbandonano la terra. Mons. Añoveros così motiva l'esodo: « Rimanere nei campi si considera, nelle stesse zone rurali, come mancanza di coraggio, segno di sottosviluppo, disinteresse per l'avvenire proprio e della famiglia. L'alloggio qui è deficiente. L'alimentazione non variata, scarsa, primitiva. Si vorrebbe l'acqua a domicilio, la luce elettrica, ecc. A volte manca del tutto l'assistenza medica, o è difficile da ottenere. Gli spostamenti in certe epoche dell'anno sono veramente impossibili; il salario e il livello economico insufficienti. In queste condizioni, molto tristi per noi che conosciamo la campagna e la visitiamo sovente, chi non penserebbe di lasciarla? ».

Nei contatti con le famiglie si scopre un'altra carenza: mancano le più elementari nozioni di igiene e medicina. I compiti di medico sono assunti in forma ampia e sovente pericolosa dai famigerati « curanderos ». Le suore sono state testimoni di qualche caso di presunto « malocchio », come quello di una piccola affidata a un curandero, che più tardi — assistita dal medico del paese più vicino — risultò affetta da una semplice faringite (la bambina era orfana, i suoi genitori si erano suicidati dopo pochi giorni della sua nascita). Anche l'isolamento e la mancanza di comunicazioni generano tante deformazioni psicologiche...

Acquisita questa visione d'insieme, alle suore è stato possibile elaborare un piano d'azione rispondente alle esigenze di questi fratelli tanto provati dalla vita.

Il piano d'azione

Allora, cosa si può fare, nella zona rurale? Le suore si rendono conto subito: ciò che conta non sarà tanto quello che si fa, ma quello che si « vive ». Non si possono portare programmi prestabiliti, strutture di vita « prefabbricate ». Occorre anzitutto un grande entusiasmo e un'inquietudine veramente missionaria.

Poi il programma d'azione, comprendente una gamma variatissima di iniziative da applicare secondo le persone e i luoghi, che in sintesi elenca queste voci:



Due exallieve, i bambini del doposcuola, e il loro compagno più negligente: il ciuchino.

catechesi a tutti i livelli, preparazione specifica alla prima Comunione,

promozione culturale, a cominciare dall'alfabetizzazione,

principi elementari d'igiene e medicina,

convivenza con la gente e partecipazione al lavoro campestre, soluzione ai problemi sociali: invalidità, vecchiaia, assicurazioni per il lavoro,

portare tanta allegria, dando alla loro vita un senso più umano, più cristiano, più ottimista, abolire con la meccanizzazione i sistemi primitivi di lavoro,

interessare di più gli organismi statali per l'insegnamento e il lavoro.

Una giornata di lavoro

L'attività apostolica si estende a tutti: bambini, ragazzi, giovani, adulti. E tutti partecipano con gusto: hanno bisogno di sentir parlare di Dio. Alcuni percorrono chilometri e chilometri, camminano ore e ore per assistere ai raduni. (Alla fine della permanenza delle suore, nell'ultima celebrazione eucaristica, un gruppo si accosta alla prima Comunione: non sono soltanto bambini di sette o otto anni, ma pure giovani di 16, 20 anni).

S'incontra qualche difficoltà dovuta alla stagione: si è nei mesi di luglio e agosto, tempo di raccolti, quando gli uomini sono totalmente assorbiti dal lavoro. Diventa difficile organizzare raduni per loro. L'azione apostolica delle équipes si rivolge di prefe-

renza ai bambini, ai giovani, alle donne.

Il mattino lo si passa con i bambini, i più disponibili in quelle ore. Si fanno gruppi per classi, e lì si aiuta nelle materie scolastiche perché possano superare gli esami di settembre, nelle loro scuole-focolare. Ai giochi si alternano i canti per la Celebrazione eucaristica.

Alle quattro del pomeriggio è la volta delle giovani e delle donne, che frequentano le scuole di taglio, cucito, lavori manuali. Un po' d'istruzione religiosa, e d'alfabetizzazione.

Alle sei i bambini vengono per la catechesi, che è l'obiettivo principale di questo apostolato. Alla fine si provano di nuovo i canti, con la partecipazione dei giovani. Segue la recita del rosario con brevi spiegazioni per ogni mistero.

Subito dopo cominciano i raduni per i giovani. Intervengono pure alcune exallieve (nell'ultima estate in numero di sei hanno lavorato insieme alle suore in tre équipes). La loro partecipazione risulta ben accolta dalla gente, e molto efficace.

Verso sera ancora un raduno, per gli sposi: gli uomini non sempre possono essere presenti, ma intervengono con regolarità almeno le donne.

La giornata è stata piena come un uovo, ma l'équipe trova ancora tempo, dopo cena, di radunarsi per la revisione della giornata. Le exallieve scelgono questo momento per un'intensa meditazione che le carichi di Dio per ripren-

dere con più slancio il giorno dopo. E' la sera il momento più forte e positivo per la vita del gruppo.

Una domanda del Papa

Nella « missione rurale » si va disposte a tutto, e a fare di tutto (più volte si è aiutato anche nel lavoro sull'aia, per sventare la minaccia di un incombente temporale). Suore e giovani sperimentano una segreta felicità, anche se hanno rinunciato al riposo estivo e trovato tante difficoltà, incomodità, sacrifici, e tanta stanchezza. Con la partenza dei gruppi, nella gente rimane la speranza viva del loro ritorno (i poveri chiedono poco e si accontentano di poco). E il ritornare l'estate successiva nelle stesse zone fa sì che i semi gettati l'anno precedente producano il cento per uno.

Quest'anno l'Arcivescovo ha formato un'équipe diocesana di quattro religiose di diverse Congregazioni (una è Figlia di Maria Ausiliatrice), che si dedichi tutto l'anno alle zone più abbandonate e bisognose. Così l'azione pastorale dell'estate si protrae e si consolida.

La convivenza serve a questa povera gente per rompere la monotonia del suo vivere, per incontrarsi, aprirsi a nuovi orizzonti e agli altri, per mettersi in contatto con Dio.

Anche se la permanenza è breve, il lavoro merita di essere continuato: in questi luoghi la Parola di Dio non giungerebbe in altra forma. Il Signore ha aperto questa via, e 25 Figlie di Maria Ausiliatrice l'hanno già percorsa, raggiungendo le zone più abbandonate e difficili.

Il Papa il 15 luglio 1972, in occasione del centenario dell'Istituto, poneva alle Figlie di Maria Ausiliatrice questo interrogativo: « Saprà la vostra Congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge? ». La Madre Generale delle FMA in una lettera marzo 1973 invitava « ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice a rispondere nel proprio cuore, silenziosamente: « Farò quello che posso ».

Le suore in missione nei cortijos dell'Andalusia lo stanno facendo davvero, e il Papa può essere contento di loro.

MISSIONI SALESIANE 1875 ¹⁰ SOTTO



Una gabbia con la scritta « indio Moro » - Il primo arriva in battello a vapore - I civili si credono in diritto di commettere assassinii - La più terribile guerra dell'America Latina - Primo incontro con gli indi Tobas - La maledizione degli indi si chiama quebracho - Una dura lettera del Papa.

Nel 1956, per la prima volta, alcuni cacciatori bianchi catturarono un indio « Moro ». Ecco il racconto fatto da uno di essi a Maurizio Leigh.

« Si andava nel Chaco, io e due altri, a caccia di animali da pelliccia, di volpi, di ocelot, e anche di giaguari. Si procedeva lentamente, per giorni e giorni; ogni tanto ci si fermava per riposare, per accendere il fuoco e pernottare. Si cacciava con il fucile: spesso si dava fuoco alla selva per far fuggire la selvaggina e poi aspettarla nei posti adatti. Così, mentre seguivamo le orme di un tapiro, a un certo punto il mio cavallo s'impennò scartando un cespuglio. Sentii scricchiolare dei rami secchi e vidi fuggire due ombre che sembravano animali. Stavo per sparare, quando mi accorsi che erano due piccoli indios. Uno si gettò in una macchia di spini e scomparve, l'altro si rifugiò tra le alte erbe. Circondammo la zona, avanzando da diverse direzioni, e spingemmo i cavalli nell'erba, facendo roteare il lazo sulla spalla. L'indio acquattato nel folto saltò fuori come un proiettile, ma un mio amico fu pronto e, zac, gli strinse le gambe con la corda, facendolo cadere a terra.

« Il bambino strillava, mordeva, dava calci e graffiava come una belva inferocita. Riuscimmo a legarlo ben stretto con la corda, ma egli si dimenava ancora e si rotolava per terra, finché perse il fiato; e allora cominciai a gemere come se fosse stato ferito, perdendo bava dalla bocca. Il

suo corpo era magro, pieno di scorticature e di tagli, gli occhi erano iniettati di sangue, una tosse convulsa scuoteva il suo piccolo ventre gonfio. Il volto era sporco di fango e tinto di rosso; i capelli neri, lunghi e scarmigliati, gli scendevano sugli occhi. Sembrava si fosse calmato e ci guardava atterrito, in silenzio: le lacrime gli rigavano le gote, ma non si lamentava, non singhiozzava. Appena cercammo di avvicinarci, però, scattò come un rettile e ricominciò a strillare.

Una gabbia con la scritta: « Indio Moro »

« E' un indio selvaggio, chissà di che tribù. Potrebbe essere un Moro », pensavamo. I miei amici dicevano che era pericoloso restare in quel luogo. I genitori del bambino potevano essere nella zona: forse erano stati avvertiti dall'altro indio che era fuggito, e di lì a poco sarebbero venuti a cercarci o ci avrebbero teso un agguato in mezzo alla foresta. Dicevamo che era meglio allontanarsi al più presto e stare bene in guardia, coi fucili spianati. Cercavamo di parlare con il bambino, dicendogli di star fermo, altrimenti era peggio per lui; ma l'indio non capiva una sola parola di spagnolo e continuava a smaniare e ad agitarsi, urlando come un forsennato. Allora gli legammo una pelle bagnata in modo che gli tappasse la bocca e così non potesse più gridare, richiamando l'attenzione di altri indios.

« La caccia per quel giorno era finita. Tornammo sui nostri passi, cercando di accelerare l'andatura. Quando giungemmo al primo villaggio, ci vennero incontro dei contadini e dei boscaioli, insieme ad alcuni indiani che lavoravano nelle piantagioni di quebracho. Appena videro il bambino esclamaron: "E' un Moro!". "Ma ne siete sicuri?", chiedemmo noi. "Sì, señor — dicevano —; fate attenzione, perché è come una belva. Non slegatelo, señor".

« Poi il bambino fu portato ad Asunción. L'hanno scritto anche i giornali. L'hanno messo dentro una gabbia. Era molto pericoloso e come indemoniato. Non si poteva avvicinare. Davanti il cartello con la scritta "Indio Moro". Veniva molta gente a vederlo, anche da fuori città. C'era una gran coda di gente davanti alla gabbia, e tutti parlavano tra loro e dicevano: "L'hanno preso nel monte (nella foresta). E' un Moro. Guarda che occhi, che capelli. Non è mica un bambino, è una bestia". E io dicevo: "Sono io che l'ho preso, nel Chaco, con i miei compagni, mentre andavo a caccia. Col lazo l'ho preso, sei giorni di cammino da Fortin Minas, poco più, poco meno".

« Andò a finire che il bambino non mangiava più niente. Stava molto male e sembrava che morisse. Sono venuti diversi dottori e hanno detto che era grave. Ma poco alla volta si è ripreso. E un missionario salesiano l'ha chiesto per sé. Voleva mantenerlo lui, e farlo studiare » (M.L. *Caccia all'uomo*, pag. 24-25).

ROVENTI DEL CHACO



Sei anni dopo, nell'agosto del 1962, i missionari salesiani guidati da quel ragazzo, ormai diciottenne e battezzato con il nome di José, riuscirono ad avvicinare per la prima volta nella storia i feroci indios « Moros » del Chaco Paraguayo. La notizia rimbalzò dalla radio ai giornali alla televisione.

Sembrava l'inizio di un'entusiasmante avventura. Era invece la conclusione felice di un silenzioso lavoro cominciato dai Salesiani in Paraguay 70 anni prima.

Il primo arriva in battello a vapore

Quando l'aereo buca le nubi per scendere su Puerto Casado, il viaggiatore vede alla sua sinistra, scolorita fino a confondersi con il cielo, la sconfinata distesa del Chaco: palmeti, macchie oscure di foreste, un'intricata ragnatela di corsi d'acqua che compaiono a tratti nella vegetazione, grandi lagune giallastre, steppe sabbiose a perdita d'occhio, e la linea dritta della ferrovia Trans-Chaco perpendicolare all'orizzonte, che si staglia in mezzo al verde: come un filo bianco teso su uno sconfinato campo di golf. In lontananza non si scorgono villaggi, ma qualche raro pennacchio di fumo che tradisce la presenza degli uomini persi nell'immensità.

Il primo salesiano che arrivò fin qui, risalendo il fiume Paraguay su un pigro battello a vapore, fu don Angelo Savio. Era il 1892. Aveva 57 anni. Trenta li aveva spesi nelle missioni della

Patagonia, tra gli Araucani. Si era spinto a sud fino a sfiorare la Terra del Fuoco, a cavallo, in cerca di indios da difendere contro la barbarie dei « civilizzati ». Ora, sulle rive del Paraguay, vide altre torme di indios, anch'essi sotto la spietata « tutela » dei bianchi. Scrisse in una lettera da Bahia Negra: « Migliaia di indigeni selvaggi si trovano alle sponde dei fiumi. E quanti saranno a 100, a 200, a 300 miglia nell'interno?... Peccato non essere venuto prima quaggiù! ».

« I civili si credono in diritto di commettere assassinii »

Fin dal 1878 il papa Leone XIII aveva supplicato Don Bosco perché mandasse in Paraguay i suoi missionari. Ma Don Bosco non c'era riuscito. Mons. Lasagna, il secondo vescovo salesiano, che aveva aperto le prime opere salesiane in Uruguay, risalì lui stesso il fiume Paraguay nel 1894, e vide le condizioni degli indios. Scrisse immediatamente una lettera accorata a don Rua: il Paraguay aveva assoluto bisogno di salesiani che educassero la gioventù, e che prendessero cura di « quelle razze sventurate, contro le quali i civili si credono in diritto di poter commettere assassinii e infamie, col dire che quelli non sono uomini » (lettera del 31 luglio 1894).

Don Rua accettò subito la richiesta. Quattro salesiani arrivarono ad Asunción il 14 luglio 1896: due sacerdoti, un laico coadiutore, un chierico. Il Paraguay

stava tentando di uscire, in quegli anni, dalla più disastrosa guerra della sua breve storia.

Nel 1537 un gruppo di coloni spagnoli aveva risalito il fiume e fondato Asunción. Non ebbero difficoltà ad assoggettare i duecentomila indiani di quella regione, che vivevano di pesca, caccia e un po' di agricoltura. Di razza guarani, gli indios non erano ostili verso i bianchi; anzi, fecero lega con loro contro le bellicose tribù del Chaco, il territorio sulla destra del fiume Paraguay. Uomini spagnoli si unirono a donne guarani, e ne nacque una popolazione in gran parte nuova, dalla quale discendono i paraguayani di oggi. Si può dire che il Paraguay è il solo stato dove la popolazione indigena (guarani) abbia « assorbito » i coloni spagnoli.

La più terribile guerra dell'America Latina

Per due secoli, Asunción rimase uno dei principali centri del dominio spagnolo nel bacino del Rio de la Plata. « Il miglior dono della Spagna al Paraguay — scrive Hibert Herring — furono i missionari Gesuiti, che arrivarono ad Asunción nel 1588. I Gesuiti si schierarono immediatamente in difesa delle tribù indiane dell'interno, che correvano il rischio di venire usate come schiavi dagli spagnoli e dalla prima generazione di meticci. Raccolsero circa centomila indios « in reducciones o villaggi missionari, e insegnarono loro metodi miglio- 25



Due giovani Indl Moros.

ri di coltivazione e di allevamento... La loro espulsione dal Paraguay — e da tutto il territorio spagnolo nel 1767 — rappresentò una grave perdita ».

Nel 1811 il Paraguay dichiarò la propria indipendenza, senza scosse né rivoluzioni. Negli anni seguenti fu governato rigidamente da tre dittatori, l'ultimo dei quali, Francisco Solano Lopez (1862-1870) gettò il paese in una guerra disastrosa che pesa ancor oggi (a distanza di cent'anni!) sulla nazione. Argentina, Brasile e Uruguay si coalizzarono contro il Paraguay e scesero in guerra.

« Gli eserciti dei tre alleati erano dieci volte superiori di numero all'esercito del Paraguay. Lopez reclutò uomini di ogni età: ragazzi di dodici anni combatterono al fianco dei loro nonni. La guerra fu combattuta nella maniera più selvaggia e sanguinosa che l'America Latina ricordi, e per il Paraguay significò praticamente l'annientamento. Un calcolo prudente induce a pensare che la popolazione venne ridotta, dai circa 525.000 abitanti del 1863, ai 221.000 del 1871, con soli 28.000 uomini tra i sopravvissuti... La susseguente pace fu la pace di un cimitero spazzato dal vento: donne vedove, bambini orfani, uomini vecchi e mutilati » (H. Herring, « Storia dell'America Latina », pag. 1153).

Primo incontro con gli Indl Tobas

In Asunción fu assegnato ai Salesiani un edificio che era stato proprietà dei Gesuiti, e in segui-

to residenza del primo dittatore, Rodriguez de Francia. La prima domenica di ottobre inaugurarono l'oratorio festivo, e poche settimane dopo iniziarono la scuola ospitando 30 orfani che venivano per imparare un mestiere.

Don Turriccia, che comandava questo primo ed esiguo manipolo, approfittò di qualche giorno libero per fare un'esplorazione fuori città nella direzione del Chaco. A non molta distanza, oltre la linea di fortini presidiati dai militari che avevano il compito di « difendere i civili dalle scorriere degli indios », abitavano molte tribù di indl Tobas, forse quattromila individui. Per guida e interprete, la spedizione salesiana (tre religiosi, tre laici e un militare) ingaggiò uno strano individuo: nato e battezzato in città, e capitato poi casualmente fra i Tobas, ne era divenuto cacico. Poi



Un cacico dei Moros, con la selvaggina cacciata. Alle sue spalle la casa in lamiera (un tempo era di sterpi; ma quando sarà a misura d'uomo?).

si era stancato di quella vita semi-nomade e poverissima, ed era tornato in città. Abitava in una baracca lungo il Paraguay, e veniva chiamato come interprete dai Tobas che scendevano ad Asunción per i loro scambi commerciali.

Fu un viaggio triste, raccontò poi don Turriccia. Passarono a cavallo tra gente ridotta alla miseria nera, che li guardava con silenziosa e fiera ostilità. Riuscirono a rompere il cerchio di diffidenza con i ragazzini: regalaro-

no medaglie della Madonna, e promisero che sarebbero tornati per vivere in mezzo a loro.

Non ostante la buona volontà, l'attività salesiana a favore degli indl consistette ancora per molti anni in spedizioni isolate, a cavallo o in battello lungo il Paraguay.

Chaco vuol dire palude

Nel dicembre 1879 due salesiani si spinsero sul fiume fino a Fuerte Olimpo e Bahia Negra, quasi all'estremo nord, sul confine brasiliano. Vi erano fortissimi armati e presidiati massicciamente. I soldati però, per l'immensa distanza che li separava da Asunción, li consideravano come luoghi di esilio, e finivano per far pesare la loro irritazione sugli indl Chamacocos che abitavano la zona. I due salesiani rimasero lassù 54 giorni. Battezzarono bambini, predicarono, ricordarono ai soldati la loro condizione di uomini e di cristiani.

Appariva sempre più chiaro che la vita del Paraguay, e di chiunque voleva vivere e agire nel paese, era condizionata dalla geografia della zona. Il fiume Paraguay, questo vastissimo corso d'acqua che nasce a soli 305 metri sul livello del mare e poi percorre 2.500 chilometri, era e è la spina dorsale della nazione. Completamente navigabile, e perciò percorso da innumerevoli battelli, il fiume divide la nazione in due parti nettamente distinte: la regione orientale, e il Chaco.

La prima, veduta dall'aereo, si presenta come un'immensa foresta: il clima caldo-umido favorisce lo sviluppo di una vegetazione rigogliosa. La foresta è interrotta da vaste e fertili praterie di erba alta e da boschetti di aranci selvatici. E' un insieme di colori forti e vivaci (i pappagalli variopinti e le farfalle iridescenti), che ha per sfondo il rosso vivo del terreno. In questa regione vive la stragrande maggioranza della popolazione paraguayana.

L'altra parte è chiamata « Chaco Boreal » o « Gran Chaco », e è una delle regioni più desolate del mondo. E' una sterminata e torrida pianura, leggermente inclinata verso sud-est, che occupa quasi i due terzi della superficie nazionale, ma ha un abitante ogni tre o quattro chilometri quadrati.

La maledizione degli indios si chiama quebracho

Tratti di giungla costellati da lagune e corsi d'acqua si alternano a foreste dove si trova il prezioso « quebracho ». La palma dal fusto esile s'innalza isolata o a gruppi nella sterminata pianura. Lunghi periodi di spaventosa siccità prosciugano gli stagni, spaccano la terra, anneriscono le palme come scheletri carbonizzati. Poi vengono disastrose inondazioni che trasformano il Chaco in un immenso acquitrino (Chaco vuol dire palude).

Alle maledizioni della siccità e dell'inondazione si aggiungono quelle delle bestie (serpente *boa constrictor*, serpente a sonagli, moltissime serpi velenose, giaguaro, coccodrilli), degli insetti che tormentano fino alla pazzia animali e viaggiatori, dei corsi di acqua e delle sorgenti che sono in gran parte di acqua salata.

La maledizione degli indios si chiama « quebracho ». Questo legno è prezioso e durissimo (il nome significa « che rompe le asce »), ricercato perché contiene un'alta concentrazione di tannino, impiegato nella concia dei pellami. Man mano che i « civilizzati » sono avanzati alla ricerca del « quebracho », gli indios sono stati spinti sempre più verso l'interno, in zone desolate inospitali. Chi rimane riesce a vivere se si mette al servizio della fabbrica di tannino.

« Qui a Puerto Casado — scrive Maurizio Leigh — tutto è della fabbrica, cioè della società argentina per azioni che possiede

de un terzo dell'intero Chaco, sino a Mariscal Estigarribia e al confine con la Bolivia: 160 km. in profondità, 4 milioni di ettari. La società è proprietaria di tutto ciò che si trova sui suoi terreni: della ferrovia, delle estancias, dei contadini, degli allevatori, degli indios e delle abitazioni. Da da vivere a 15 mila persone. Nella fabbrica lavorano 400 operai: estraggono il tannino dalla segatura del legno « quebracho ». Lo sfruttamento dei boschi prosegue sistematicamente. Adesso gli indios che lavorano sono pagati, mentre una volta si dava loro soltanto un pugno di grano e una razione di alcool. Morivano come mosche e ne muoiono ancora troppi per alcoolismo... L'indio in fabbrica svolge il lavoro più duro. Trasporta i sacchi che contengono tannino per scaricarli sulle navi. Tutti i giorni, col sole e con la pioggia. Un sacco di tannino concentrato è duro e pesante come una pietra, è un sasso nero di oltre 50 chili che ti devi mettere sulla schiena, cento volte al giorno, stando bene attento a non lasciarlo cadere, altrimenti va in mille pezzi. Un indio che fa questo mestiere non arriva ai 40 anni ».

Al centro del Chaco vivevano e vivono tribù in feroce libertà. Ma per sopravvivere in questo inferno naturale hanno dovuto adeguarsi: diventare più feroci degli animali e della natura.

Una dura lettera del Papa

Nel 1905 i Salesiani aprono una scuola di arti e mestieri in Con-



E diventano figli di Dio. La piccola india, battezzata da una Figlia di Maria Ausiliatrice, porterà il bel nome di Maria Regina.

cepcion, sulla riva sinistra del Paraguay. Sperano possa servire di centro alle Missioni del Chaco, specialmente fra gli indios Lenguas che vivono sull'altra sponda.

Ma ancora per anni, il lavoro missionario deve limitarsi a periodiche escursioni compiute a cavallo, con tanto sacrificio e buona volontà, ma con scarsi frutti.

1912. Il Papa Pio X invia ai vescovi dell'America Latina una Enciclica, « Lacrimabili statu Indorum ». E' un grido di dolore sullo stato miserabile delle popolazioni indigene di questo continente. Il Papa denuncia torture e uccisioni di selvaggi, incetta e mercato di donne e fanciulli, saccheggi di villaggi da parte dei bianchi. « Per qualche tempo non abbiamo voluto prestare fede a simili atrocità — dice il Papa —, ma vaste e precise testimonianze ci hanno tolto ogni dubbio sulla concretezza dei delitti ». Il Papa esortava i vescovi a fondare, in ogni zona di indigeni, delle Missioni in cui essi potessero trovare rifugio e protezione.

L'enciclica fu un'energica sferzata per tutta l'America Latina.

Mons. Bogarin, vescovo di Asuncion, tornò alla carica presso i Salesiani perché accettassero la missione del Chaco, dove si calcolava vivessero in quegli anni cinquantamila indigeni, dai semicivilizzati che popolavano la sponda destra del Paraguay, alle tribù selvagge dell'interno.

I Salesiani dissero di sì, e prepararono la spedizione.

Una fabbrica di tannino, ricavato dall'albero « quebracho ». Per le popolazioni indie quasi non c'è altra possibilità che sottoporsi alla dura legge della fabbrica: « La maledizione degli indios si chiama quebracho », dicono da queste parti.





SETTIMANALE
IN CARTA DA FORMAGGIO

Una delusione tipografica, un orrore dell'editoria moderna. Sbiadito come se esposto per anni all'usura del tempo e delle mosche (ma è proprio la carta che è da quattro soldi). Tirato al ciclostile: due fogli formato protocollo piegati per metà (totale otto paginette). Il titolo « La Virgen de Don Bosco » graffiato a mano sulla matrice, e accanto al titolo la silhouette di Maria col Bambino che nelle ultime copie quasi non si vede più.

È il settimanale della parrocchia « Maria Auxiliadora » all'Avana, Cuba, edito (si fa per dire) dal parroco salesiano padre Higinio Paoli al meglio delle sue possibilità, e distribuito finché ci sono copie (la tiratura in teoria raggiunge i 1.500 esemplari, ma a volte le matrici si spiegazzano e si spappolano prima).

Padre Higinio è il primo a sorridere della sua impresa editoriale, specie del suo ciclostile: un Gestetner in età pensionabile, che dopo quarant'anni di onorato servizio — legato con filo di ferro perché non si sfasci e riparato con pezzi di ricambio fabbricati in legno — evidentemente funziona come può. Le matrici d'origine cinese, acquistate in modo rocambolesco, sono fuori misura e bisogna tagliarle per mezzo. L'inchiostro che padre Higinio riesce a procurarsi non è quello per il ciclostile, ma denso inchiostro tipografico che egli allunga con benzina. Neppure la carta è quella adatta, e nello stampare bisogna intercalare ogni foglio a mano.

Le notizie? Molte sono ricavate dall'Osservatore Romano settimanale (una copia arriva al vescovo, e padre Higinio riesce a farsela prestare per poche ore). Ma i testi, prima della stampa, sono letti, discussi e modificati da un gruppo di giovani della parrocchia (essi discutono col parroco anche l'omelia domenicale, si capisce, prima che venga fatta). Poi, un'ex docente universitaria riduce gli articoli all'osso, lesinando sulle singole parole, in modo che ci stiano nelle otto striminzite paginette.

E quando esce, « La Virgen de Don Bosco » va a ruba. Viene distribuita la domenica ai fedeli che intervengono alla messa, ma anche ai vescovi di Cuba, alle case salesiane. E c'è gente che fa della strada per ritirare la sua copia.

Perché, non ostante tutto, questa delusione tipografica in carta da formaggio, questo orrore e onta dell'edi-

toria moderna, è un autentico e significativo fatto giornalistico. Con qualcosa di insegnare, forse, a quelli che stampano solo a colori e su carta patinata.

QUESTO PRANZO NUZIALE NON S'HA DA FARE

Miriam Ronchi, exallieva di Milano, si è sposata già da qualche tempo; ma il pranzo di nozze non l'ha ancora fatto. E non lo farà. Così hanno deciso, lei e il suo sposo Michele Capelli, cogliendo di sorpresa i loro parenti e amici.

Ma non hanno rinunciato a disporre dell'equivalente in denaro: l'hanno preso, e l'hanno inviato a un missionario in Africa. Poi, si sono spiegati.

« Il nostro gesto non è il frutto di una novità o di una stravaganza — hanno scritto ai mancati invitati al banchetto —, ma di una coerente scelta cristiana che ciascuno di noi due ha fatto.

« Ora vogliamo continuare insieme su questa strada, mettendo al centro

della nostra vita comune il Cristo e la sua Parola. Perché anche per noi, amare è dare non qualcosa ma tutto. « Per questo, rifiutando una società che nega i valori della famiglia per esaltare l'egoismo, ci proponiamo un continuo tendere agli altri. La nostra casa sarà sempre aperta a tutti quelli che vorranno incontrarsi con noi, per crescere insieme... ».

(Da « *Unione* », ottobre 1975)

NUOVO VESCOVO SALESIANO IN PERÙ

La Santa Sede ha chiamato all'episcopato il salesiano peruviano don Emilio Vallebuona, di 45 anni. Egli è stato promosso alla Chiesa titolare vescovo di Numana, e deputato Ausiliare dell'Arcivescovo di Piura (Perù). La notizia è apparsa su « *L'Osservatore Romano* » del 5-11-1975.

Mons. Vallebuona è nato a Lima il 27-1-1930. A quattordici anni entrava nel collegio salesiano di Magdalena del Mar; due anni più tardi era accolto nell'annesso noviziato. Sacerdote nel 1956, dal '63 al '69 fu direttore a Puno, sull'altopiano andino in riva al lago Titicaca, dove potenziò l'importante istituto agricolo e tecnico-industriale sale-

A NEW YORK, CATTEDRALE DI SAN PATRIZIO

Alla Cattedrale di San Patrizio in New York il giorno 19 ottobre 1975, « Giornata missionaria », sarà a lungo ricordato come « Giornata salesiana ». I figli di Don Bosco vi hanno infatti celebrato col rilievo che si merita l'inizio dell'anno centenario delle loro Missioni.

Il card. Terence Cooke ha presieduto la concelebrazione, a cui hanno preso parte due arcivescovi, sei vescovi e 85 sacerdoti. Prestavano servizio all'altare i diaconi e chierici salesiani delle case di formazione. Un coro di ottanta Figlie di Maria Ausiliatrice ha riempito con le sue calde voci le arcate dello stupendo tempio a struttura gotica, e al loro canto si è unita un'assemblea di tremila fedeli, rappresentanti delle svariate comunità e gruppi legati a Don Bosco.

Quella giornata tutta « salesiana » ha dato l'avvio alle numerose attività che vedranno impegnata la Famiglia di Don Bosco degli Stati Uniti in una commemorazione non solo spirituale ma anche fattiva del centenario della Prima Spedizione.



Dopo il rito, il card. Cooke s'intrattiene con una piccola allieva delle FMA.

siano frequentato dai giovani indigeni. Negli anni seguenti è stato il superiore dei salesiani del Perù.

L'arcidiocesi di Piura, in cui è ora chiamato a lavorare, si trova a nord-ovest del paese, in prossimità del Pacifico e del confine con l'Ecuador. Il capoluogo è tra le città più antiche dell'America Latina (fu fondato da Pizarro nel 1532); oggi è un importante centro agricolo-commerciale (cotone), e conta due opere salesiane.

Mons. Vallebuona è il 111° vescovo scelto dalla Santa Sede tra le file salesiane (59 sono i vescovi viventi). È pure il quinto vescovo salesiano nominato nel 1975: la cifra costituisce in un certo senso un primato (mai tanti nominati finora in un solo anno). E poiché nella quasi totalità operano in territori di missione o di terzo mondo, queste scelte del Papa bene si iscrivono nella cornice dell'anno centenario delle Missioni di Don Bosco.

I SALESIANI NELLA TORMENTA DI TIMOR

Che ne è delle tre opere salesiane nell'isola di Timor? Lo scorso agosto, e poi anche in seguito, sanguinosi avvenimenti hanno turbato profondamente la vita del territorio portoghese dall'incerto avvenire. Due lettere scritte nell'ottobre scorso da padre Manuel Magalhães, superiore salesiano nell'isola, consentono di tentare un bilancio approssimativo.

Approssimativo perché — come si apprende — le notizie sulla situazione interna risultano « molto confuse » agli stessi abitanti dell'isola, e neppure l'ascolto delle radio straniere reca loro molti chiarimenti. Di qui una diffusa e spiegabile « preoccupazione per il futuro ».

« Le regioni dove si trovano le nostre opere — informa padre Magalhães — non hanno subito danni né materiali né alle persone, ma in altre regioni questi danni sono stati ingenti ». Dice sulla situazione generale: « Mancano gli articoli di prima necessità (da due mesi non giungono più navi con rifornimenti), la circolazione del denaro è scarsa, l'unica banca al momento è chiusa ». E sulle missioni cattoliche: « Quasi tutte le suore sono state trasferite in Australia, e anche una quindicina di sacerdoti hanno lasciato l'isola ».

Quanto ai salesiani che lavorano nell'interno fra popolazioni quasi primitive, del 17 missionari impegnati a Fuloro, Fatumaca e Baucau, cinque hanno abbandonato il territorio (quattro coadiutori e un chierico). « Il personale rimasto è ora assai scarso per far fronte alle necessità ».

Padre Magalhães riferisce poi sulle singole opere. A Fuloro (missione, ospedale, scuola per interni ed esterni, associazioni varie) sono rimasti solo tre salesiani — il direttore e due coadiutori — « piuttosto avanti negli anni e piuttosto stanchi. Avevano una



Quattro sorelle, quattro figli per il Signore. Ecco nella foto le sorelle Sandri di Trento, con i quattro figli che hanno donato al Signore (al centro, l'arcivescovo di Trento mons. Gottardi). Da sinistra: la signora Santina con il figlio don Eugenio (missionario salesiano nello Zaire); don Mario (salesiano alla Casa Generalizia di Roma) con la mamma signora Blandina; la signora Romualda con il figlio don Uniberto (della diocesi di Trento); la signora Emma, con la figlia suor Luigia (della « Piccola Casa della Divina Provvidenza » a Torino).

motocicletta e un trattore, e li hanno messi a disposizione delle autorità civili ».

A Fatumaca (collegio con scuole elementari, agricole e professionali per interni ed esterni) si sono aperte le scuole, ritenute « molto importanti, nel momento attuale, per il paese ». Nell'opera salesiana hanno trovato rifugio per qualche tempo i 35 seminaristi della diocesi, il cui seminario è stato occupato da famiglie di profughi, e non sanno se e come potranno tornare ai loro studi.

A Baucau (missione, parrocchia, scuole, associazioni varie) i salesiani sono ridotti a tre, e inoltre devono occuparsi « per invito del vescovo » anche della vicina missione di Manatuto, abbandonata nel settembre scorso dai religiosi di un'altra congregazione, che si sono rifugiati in Australia. « Provvisoriamente », dice il vescovo. La chiesa salesiana in costruzione è quasi ultimata, ma ora non si sa come fare, anche perché tra l'altro « i costi aumentano a vista d'occhio ».

« Confidiamo nel Signore e in Maria Ausiliatrice », conclude il superiore salesiano dell'isola di Timor.

REQUIEM PER GLI INDI ONAS

Nella Terra del Fuoco e Patagonia Meridionale vivevano un tempo quattro gruppi umani: Onas, Tehuelches, Yaganes, Alakalufes. Oggi i Tehuelches sono spariti del tutto. Gli Yaganes non hanno lasciato che delle tracce in alcuni meticci. Degli Alakalufes rimangono esattamente 25 discendenti superstiti. I primi giorni di gennaio

1975 è morta Angela Lois, l'ultima Ona.

Gli etnologi fanno parecchie ipotesi sull'origine del gruppo Ona. È probabile che esso sia venuto dall'Asia, attraverso lo Stretto di Bering, come altri aborigeni americani, e abbia vagato per millenni attraverso il continente, spinto da altri popoli, fino a stabilirsi sulle lande desolate che si affacciano ai mari antartici. Fu lì che trovò finalmente la possibilità di una esistenza tranquilla.

L'organismo dei suoi membri si adattò all'impossibile clima di quelle latitudini. Avevano una statura gigantesca — quasi due metri —, vivevano in abitazioni rudimentali, e si vestivano di pelli. Per difendersi dal morso di un freddo quasi polare, accendevano quei falò che ispirarono a Hernando de Magallanes lo strano nome di Terra del Fuoco.

Gli esperti, dal punto di vista dello sviluppo tecnico, li collocano nel Paleolitico Superiore, e ci dicono che l'estremo isolamento mantenne quasi statica la loro situazione culturale. Tuttavia essi scorrazzavano liberi e fieri per un numero indefinito di secoli, attraverso le pianure fueghine e patagoniche. Poi di colpo, con l'arrivo della « civiltà », suonò per loro la campana a morto.

Il bianco li vide come dei semplici residui di epoche remote, oggetto di ribrezzo o di curiosità (alcuni Onas furono portati a Parigi da Dupont, per essere mostrati come esemplari di antropofagi alla folla, e uno di loro fu esibito in una gabbia all'esposizione di Parigi del 1800).

Senza saperlo, essi si trovarono a 29



vivere entro i confini di uno stato moderno, e le loro terre vennero coinvolte in vasti programmi di sviluppo. Incalzati dagli « hacenderos » e dall'esercito, decimati dai cacciatori di indios e dalle nuove malattie, essi videro riarsi vertiginosamente ogni possibilità di scampo. La morte di Angela Lois aggiunge un nuovo titolo alla lunga lista dei popoli che in questo secolo ventesimo sono stati cancellati dalla faccia del pianeta, per la banale circostanza di essere venuti a contatto con il « mondo civile ».

Oggi su quelle terre non brillano più i fuochi dei falò. Al loro posto si innalzano le torri dei pozzi di petrolio, simbolo vistoso e triste della civiltà che li ha distrutti.

Il prezzo umano di certe conquiste è ormai allo scoperto.

(Relazione del missionario Juan Bottasso, da « Dimensioni nuove »).

RICORRENZE SALESIANE DELL'ANNO 1976

Durante l'anno 1976 cadono alcune ricorrenze della Famiglia Salesiana, che è bello ricordare (e tornerà poi utile a tempo e luogo commemorare).

Gennaio

29-1-1951 - Primo incontro positivo con gli indù Chavantes.

Febbraio

8-2-1926 - Arrivo dei primi salesiani in Giappone.

28-2-1926 - Morte del card. Giovanni Cagliero.

Aprile

12-4-1951 - Consacrazione di mons. Pietro Carretto, vescovo di Surat Thani (Thailandia).

Maggio

28-5-1926 - Erezione dell'Ispettorato Centrale.

Giugno

24-6-1951 - Canonizzazione di santa Maria Domenica Mazzarello.

Luglio

12-7-1876 - « Regolamento dei Cooperatori Salesiani », scritto da Don Bosco.

Ottobre

27-10-1951 - Fondazione a Campo Grande (Brasile) del « Museu Dom Bosco », fondamentale per la conoscenza degli indù Bororos.

Novembre

14-11-1876 - Seconda Spedizione missionaria di Don Bosco.

25-11-1951 - Morte del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone.

Dicembre

26-12-1876 - Arrivo dei Salesiani in Uruguay.

27-12-1951 - Consacrazione di mons. Oreste Marengo, vescovo missionario, attualmente amministratore apostolico di Tura (India).

MENSE POPOLARI PER I RAGAZZI CILENI

« Per far fronte alla critica situazione economica che il nostro paese sta attraversando, in tutte le nostre parrocchie ci prendiamo cura di migliaia di ragazzi e adolescenti, soccorrendoli attraverso apposite « mense popolari ». I più colpiti dalla crisi, sono soprattutto i ragazzi appartenenti a famiglie di scarse risorse economiche, abitanti nella periferia delle città: dove appunto sorgono anche le parrocchie salesiane ». Così si esprime il superiore dei salesiani cileni don Sergio Cuevas León, in una corrispondenza da Santiago del 25-10-1975.

E prosegue: « Le zone nella periferia di Santiago in cui operiamo sono Macul (tre salesiani seguono cinque « mense popolari »), San Ramón (due mense), e La Cisterna (altre due mense); fuori della capitale, sono aperte mense a Talca, Linares, Concepción (due). Ogni mensa raggiunge da 100

a 400 ragazzi poveri molto denutriti, figli di genitori rimasti senza lavoro a seguito dell'attuale crisi. E noi cerchiamo di affrontare la difficile situazione meglio che possiamo.

« Per le prossime vacanze scolastiche — prosegue don Cuevas — abbiamo in programma numerose colonie per bambini e ragazzi poveri. Qui a Santiago prenderemo cura di 5.000 ragazzi. Stiamo organizzando « colonie cittadine » in cui i ragazzi da gennaio 1976 verranno a vivere con noi durante la giornata, trovando giochi, tre pasti al giorno, istruzione e evangelizzazione. Altre colonie verranno aperte a Iquique, La Serena, Valparaíso, Catemu, Talca, Linares, Concepción, come pure nelle opere dell'estremo sud, a Magallanes e in Terra del Fuoco.

« Buona parte dei Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice del Cile sono impegnati a tempo pieno in quest'attività assistenziale e di annuncio evangelico. Alla fine del '75 credo raggiungeremo i 15.000 ragazzi assistiti, e mi pare che sarà il modo più bello di celebrare il centenario delle Missioni Salesiane. Tutto il nostro personale in formazione, postulanti, novizi, teologi, lavoreranno in quest'impresa. Ci sentiremo così sempre più impegnati a fianco dei poveri, e di quelli a cui altrimenti non giungerebbe la parola del Signore.

« E' stupendo constatare come la provvidenza non ci ha abbandonati finora: al contrario, si fanno avanti sempre nuovi benefattori e amici, che ci aiutano con denaro, alimenti e mezzi per dare da mangiare a tanti ragazzi in necessità.

« Tutta questa gente povera si rende conto oggi più che mai che cosa



Da 50 anni i Salesiani al Cairo. E la loro opera rinasce ora a nuova vita, con un Istituto Tecnico Industriale per la gioventù egiziana, inaugurato nel 1975. L'istituto sorge sulla vecchia area, ma in edifici nuovi e con attrezzature moderne. All'inaugurazione erano presenti personalità di enti, governi e religioni diverse, come testimonia la foto.

sia la Chiesa per loro; a volte la sua carità è l'unica risorsa per tirare avanti, dopo tutte le prove che sono piombate loro addosso in questi ultimi anni ».

PER FARE AMICIZIA COL LIBRO

La soluzione c'è, e l'hanno messa in atto i giovani organizzati dai salesiani di Sant'Agata di Militello (Messina). Una soluzione chiamata « Libroforum », ma inserita da questi giovani in una più vasta attività a scopo culturale d'impegno cristiano.

Ogni mese il teatro salesiano (attrezzato di recente con invitanti poltroncine) si apre a un pubblico soprattutto di giovani, già affezionato al libro o in cerca di un approccio più serio. E viene affrontato un « best-seller ». Una persona di cultura ne fa un'ampia presentazione, che un buon dicatore colorisce con la lettura intercalata di brani significativi. Poi, dibattito.

I testi, tolti dalla recente letteratura, vengono scelti in base ai contenuti, che devono risultare capaci di « agitare — come spiegano gli organizzatori — una problematica umana di valore universale ». Tra le opere già discusse figura « Il gabbiano Jonathan Livingston » di Richard Bach, e « Lettera a un bambino mai nato » di Oriana Fallaci.

Nel frattempo i salesiani hanno aperto al pubblico la biblioteca del loro Istituto, colmando così una piuttosto grave lacuna (il grosso centro messinese, pur contando una popolazione scolastica aggirantesi sui tremila studenti, non possedeva una biblioteca pubblica).

Con questo accostamento « pedagogicamente guidato » al libro, l'opera salesiana di Sant'Agata di Militello accresce opportunamente la sua presenza attiva nella chiesa locale.

PADRE ENTRAIGAS OSPITE D'ONORE

Dall'aprile scorso la Biblioteca Municipale di Puerto San Julián (Santa Cruz, Argentina) porta il nome di un salesiano, il padre Raúl A. Entraigas. La dedica è stata decisa dalle autorità cittadine, che in quell'occasione hanno pure inaugurato una placca di bronzo, al suo nome, nell'edificio della moderna biblioteca.

Il fatto è tanto più significativo, in quanto non si è voluto onorare — come al solito — la veneranda memoria di un « grande » scomparso, ma rendere un sincero e cordiale omaggio a una persona ben viva, e ancora tutta dedita al suo lavoro di studioso della storia patagonica e della storia delle missioni salesiane.

Padre Entraigas era presente alla manifestazione in suo onore, e ha gradito la pergamena con cui la Biblioteca lo ha dichiarato « Ospite di onore ».

RISTAMPATO TUTTO DON BOSCO

Un'illustrazione da « Storia Ecclesiastica, ad uso delle scuole, utile per ogni ceto di persone... compilata dal sacerdote D.G. - (Bosco Giovanni). Anno di pubblicazione: 1845.



Et tibi dabo claves regni celorum.
Matth. 16. 19.

Il « Centro Studi Don Bosco » dell'Università Pontificia Salesiana annuncia in questi giorni un'imprevedibile editoriale di notevole importanza per la Famiglia Salesiana e per la cultura: la « ristampa anastatica » di tutti gli scritti pubblicati da Don Bosco.

Sono previste tre serie di volumi, precedute dall'opera introduttiva « Gli scritti a stampa di san Giovanni Bosco » a cura di Pietro Stella (che con Raffaele Farina dirige il « Centro Studi »). La prima serie, la più vasta, comprende « Libri e opuscoli », in tutto 37 volumi sulle 400-700 pagine ciascuno. La seconda serie, « Circolari, programmi, appelli, ecc. », e la terza, « Articoli del Bollettino Salesiano », comprenderanno probabilmente altri quattro volumi. Di tutte le opere viene riprodotta la prima edizione; di alcune, quando l'importanza lo richiede, anche le edizioni successive.

Il « Centro Studi » ha in programma, negli anni seguenti, anche la stampa delle « Opere inedite » di Don Bosco (epistolario, manoscritti vari).

Intanto la ristampa delle « Opere edite » non giunge improvvisa, ma risulta il frutto di vent'anni di lavoro. Non è stato facile stabilire la paternità dei testi anonimi; si è reso necessario ricercare pazientemente gli scritti di Don Bosco sparsi in altri autori, in giornali e riviste di vario genere; una vera impresa è stata il reperire le prime edizioni (divenute oltremodo rare). Ma ora è possibile presentare alla Famiglia Salesiana e agli studiosi di tutto il mondo una vastissima (e invidiabile) documentazione sul pensiero e sull'opera di Don Bosco. Si realizza in tal

modo il sogno di studiosi, ricercatori e ammiratori del grande santo amico dei giovani.

La mole dell'opera (oltre trenta volumi) ora in allestimento non stupisce certo chi conosce Don Bosco. La sua ingente produzione libraria — per non parlare di quella globalmente uscita dalle sue tipografie: anche un milione di volumi all'anno, e ciò nel secolo scorso — è solo un aspetto del suo inesauribile dinamismo. E fa riferimento diretto, dalla prima all'ultima pagina, al suo progetto apostolico: la « salvezza dei giovani ».

Altri « niente lasciano di intentato a danno dell'incauta gioventù, e come lupi affamati si aggirano a far scempio degli agnelli di Cristo — si spiegò un giorno a Roma in una conferenza —. Tutto mettano in opera per sovvertire le tenere anime... Ora a spettacolo così straziante ce ne staremo noi indifferenti e freddi? Non sia mai... Tocca a noi opporre armi ad armi... ai libri cattivi opporre i libri buoni ».

Queste parole di Don Bosco sono come la chiave di lettura di tutta la sua produzione, che è così opportunamente riprodotta in stampa anastatica. I primi tre volumi delle « Opere edite » di Don Bosco saranno pronti a fine febbraio 1976, e l'intera pubblicazione sarà ultimata entro il 1977. Ciascun volume è in vendita al prezzo di lire 8.000 (dietro prenotazione, a lire 6.800). Perciò i 37 volumi della prima serie costeranno 296.000 lire, ma il loro costo scende a 251.600 dietro prenotazione (e a 237.000 con pagamento anticipato).

Per informazioni: Libreria Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 00139 Roma; tel. (06) 884.641.



PER
INTERCESSIONE
DI MARIA
AUSILIATRICE

DI
SAN GIOVANNI
BOSCO



GRAZIE PER QUESTI CINQUANT'ANNI!

Il 27 aprile 1975, con raccoglimento e semplicità, abbiamo celebrato le nostre Nozze d'Oro. Sentiamo il bisogno di comunicare a tutta la Famiglia Salesiana la nostra gratitudine per la **Vergine Ausiliatrice**, **Don Bosco** e **Don Rua**, con profonda particolare riconoscenza per le innumerevoli grazie concesse in questi 50 anni, particolarmente in due circostanze gravissime di malattia e in tante altre occasioni, apportatrici di serenità e di gioia. La più grande è quella di aver chiamato il nostro Enzo nella Famiglia di Don Bosco e al sacerdozio. Ora ne sta celebrando il giubileo d'argento. Invitiamo tutti a pregare con noi perché insieme possiamo ancora diffondere tanto bene e realizzare la gioia intramontabile!

Monterotondo ANITA FRANCESCHETTI E LORENZO FRANCIOLINI

UNA MAMMA E QUATTRO FIGLIOLI

In seguito a un incendio provocato dallo scoppio di una bombola a gas, la nostra cara mamma riportò gravissime ustioni. Fu ricoverata all'ospedale in condizioni allarmanti e con poche speranze di guarigione. Ma in famiglia si pregava intensamente e con fiducia la **Vergine SS. Ausiliatrice**. Finalmente, dopo quattro mesi di ansie e di preoccupazioni, la nostra mamma poté lasciare l'ospedale e tornare in famiglia, con la gioia immensa di tutti noi. Grazie, Ausiliatrice nostra, continua la tua materna assistenza!

S. Teodoro (Messina) ANTONIO, LUCIA, ELEONORA E LINA FAMIANI

LA MIA VITA PER I FRATELLI

Ero partita da Recife con due compagne diretta a São Paulo, dove avrei cominciato il Noviziato tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Mancavano dieci minuti alla mezzanotte quando successe il disastro: il nostro pullman si scontrò frontalmente con una pesante autocisterna carica di benzina. Le conseguenze furono tragiche: alcuni passeggeri morirono sul colpo, altri rimasero gravemente feriti; tra questi, anch'io e le mie compagne. Soltanto due ore dopo passò un altro pullman, che raccolse i feriti e li portò al più vicino posto di soccorso. Io potei cavarmela in otto giorni, dopo i quali ripresi il viaggio per São Paulo e potei cominciare il noviziato. Oggi sono Figlia di Maria Ausiliatrice, e ho deciso di consacrare la mia vita a sollevare le sofferenze fisiche e morali dei miei fratelli, per ringraziare la Madonna d'avermi salvata la vita.

Recife (Brasile) Sr. RENEY L. BARBOSA FMA

SENTIVO SCIOGLIERSI IN ME QUELLO STATO ANSIOSO

Da quattro anni soffrivo di un grave esaurimento nervoso di tipo depressivo. Ma anche nei momenti più difficili non ho mai perduto la confidenza in **Maria Ausiliatrice** e in **san Giovanni Bosco**, che avevo imparato a conoscere e ad amare fin dal 1911-14, quando ero stato allievo nel collegio salesiano di Randazzo (Catania). Ero sicuro che mi avrebbero aiutato. Proprio il 24 maggio, dopo essere stato a onorare la Madonna con la Messa e la Comunione, presi a leggere il Bollettino Sa-

lesiano, come faccio ogni mese. Ma la novità fu che di mano in mano che scorrevo le pagine, sentivo sciogliersi in me quello stato ansioso che da tanti anni mi opprimeva. Alla fine mi sentii totalmente libero, e in grado di riprendere la mia vita normale. Desidero esprimere la mia riconoscenza ai Santi della nostra famiglia, che mi hanno accompagnato per tutta la mia ormai lunga vita.

Reggio Calabria GIROLAMO GUARNÀ, Ten. Col. in congedo

Rina Borella Rabbolini (Villa Cortese, Milano) ringrazia **Maria Ausiliatrice** perché il figlio, investito da una macchina e ridotto in gravi condizioni, dopo sette mesi è risultato perfettamente guarito.

Liliana Popolano è grata a **Maria SS.** e a **San Giovanni Bosco** per il genero, che ha potuto mantenere il suo posto di lavoro, mentre rischiava di perderlo per motivi ingiusti.

Virginia Laguzzi in Fossati (Frugarolo, Alessandria) ha affidato il marito, ricoverato in clinica per un intervento operatorio, all'intercessione di **san Giovanni Bosco**. Le ferventi preghiere sue e di persone care sono state esaudite.

AVEVA MESSO LE ALI...

Da tempo sono devotissima di **san Domenico Savio**, sotto la cui protezione ho messo i miei cinque bambini e tutta la mia famiglia. L'anno scorso mi ha salvato il secondo, Agostino, da nefrite acuta, per cui era stato ricoverato all'ospedale già in stato di coma. Quest'anno sono stata ricoverata all'ospedale per nodulo mammario. Era necessario un intervento chirurgico. Praticata l'anestesia parziale, il chirurgo col bisturi in mano era pronto a tagliare, quando... il nodulo non si trovò più. «Aveva messo le ali», disse il medico. Tornai mezza stordita in camera mia, mentre gli altri degenti gridavano al miracolo. Io ho sentito il dovere di recarmi a Torino a ringraziare il piccolo grande Santo delle culle e delle mamme.

Cetraro (Cosenza) VITTORIA GRAMIGNA

IL PEDIATRA RESTO' MERAVIGLIATO

Sono devota di **san Domenico Savio**, e trovandomi in attesa l'ho sempre pregato perché tutto andasse bene. Il parto fu difficile, e il maschietto nacque con la manina schiacciata contro l'orecchio, per cui la testa presentava come un incavo.

Con mamma e sorella ci affidammo di nuovo al Santo, facendo una novena perché il bambino diventasse normale. Pregammo pure la Vergine di Lourdes. Pian piano il piccolo cominciò a muovere il braccio e la manina, e nel giro di due mesi è diventato normale. Anche l'incavo della testa è quasi scomparso. Il pediatra che segue il mio piccolo è rimasto meravigliato di un simile miglioramento. Ringrazio insieme con mio marito la Madonna e Domenico Savio, sotto la cui protezione ho messo il piccolo Matteo Domenico e la bambina più grande, Patrizia.

Tuono (Trento) PIA E GEROLAMO VALENTINI

E DI
ALTRI SANTI
E SERVI
DI DIO



ANCHE UNA MAMMA MUSULMANA

Se sono una mamma felice lo devo a **san Domenico Savio**. Avviata più volte alla maternità, giunta a un certo punto il mio sogno svaniva, e il pianto e l'angoscia rendevano triste la mia vita di sposa. Mi recai all'ospedale italiano di Damasco e ivi conobbi le Figlie di Maria Ausiliatrice. Esse mi parlarono di Domenico Savio, mi diedero un suo abito, e mi dissero di pregare con fede. Da quel giorno mi rivolsi spesso al caro santino dicendo: «Ascolta anche una mamma musulmana e intercedi presso Allah anche per me!». Con gioia vidi passare quei mesi che altre volte avevano interrotto la nuova vita che portavo in me, e infine nacque un bel bambino a rendere tanto felice la nostra famiglia. Riconoscentissima, chiedo che venga pubblicata la grazia perché ci si convinca che i Santi non fanno distinzione di persone!

Damasco

UNA MAMMA MUSULMANA

I MEDICI NON TROVANO LA SPIEGAZIONE

Mio figlio di 38 anni, mentre attraversava la strada sulle strisce pedonali, fu urtato violentemente e scaraventato a terra da un motoveicolo che si dava alla fuga. Rimase per oltre mezz'ora sul selciato privo di conoscenza, perdendo abbondantemente sangue dall'orecchio, finché un'ambulanza lo trasportò al Policlinico Umberto I.

Il suo stato fu giudicato gravissimo per rotture multiple al cranio, otorragia destra e contusioni generalizzate. La prognosi rimase riservata per lunghissimo tempo, mentre lo stato generale andava peggiorando di ora in ora. Fu allora che, disperato, implorai l'aiuto del Cielo e con un altro mio figlio, sacerdote salesiano, iniziai una novena a **san Domenico Savio**. Il settimo giorno, il degente cominciò a dare qualche segno di percezione, e il nono giorno a riconoscere le persone che gli stavano attorno, con grande meraviglia dei sanitari. Ora è del tutto ristabilito, e ha potuto riprendere il suo lavoro.

I medici sono del parere che non si può spiegare il miglioramento avvenuto in modo così improvviso, lo sono convinto che lo si spiega per la bontà di Dio e per l'intercessione dell'umile quanto potente **san Domenico Savio**.

Roma

UN COOPERATORE SALESIANO (lettera firmata)

OGNI SERA PREGANO CON FIDUCIA

Per vari motivi di ordine fisico e morale era probabile che non riuscissi a portare avanti la gravidanza, o che la creatura non nascesse bene. Così mi assicurava la professoressa dell'Ospedale. Immaginatevi il mio stato d'animo e quello dei miei familiari! Poi un giorno una mia conoscente mi donò l'abito di **san Domenico Savio** con il libretto delle preghiere delle mamme in attesa. Da allora portai sempre l'abito, sul cuore e soprattutto nel cuore, e ogni sera recitavo con fiducia la preghiera. Arrivò il gran giorno. I familiari, con molto timore, ma anche con tanta, tanta fede, mi condussero all'ospedale. Quasi quasi l'infermiera non voleva neanche portarmi al reparto maternità, perché non accusavo che dolori molto lievi. Ebbene, non era passata mezz'ora dal mio ingresso che, senza alcun dolore, senza l'intervento del medico, ma solo di un'ostetrica e di un'infermiera, diedi alla luce un magnifico e urlante maschietto di tre

chili e mezzo, sano e meravigliosamente bello! L'ostetrica rimase stupefatta: «Non capisco come sia potuto accadere: il primo, nelle sue condizioni fisiche... Mah!». Per me invece la spiegazione è chiara: l'intercessione del carissimo Domenico Savio! Grazie!

Livorno

SONIA FICINI

Fiammetta d'Amico Bessi (Firenze) ringrazia **S. D. Savio** per la guarigione del suo piccolo, affetto da asma bronchiale.

Mario e Maria Pia Vaccari (Mantova) ringraziano **S. D. Savio** per la felice nascita della loro primogenita, dopo varie maternità interrotte.

I Coniugi Ferrero (Torino) scrivono: «La piccola Laura-Domenica sorride ringraziando d'esser venuta al mondo per intercessione di **S. D. Savio**».

Perovani Renzo (Lecco S. Giovanni, Como) scrive: «Ringraziamo **S. D. Savio** per la felice nascita della piccola Liviana, e mettiamo lei e famiglia sotto la sua protezione».

Maria Vacca (Oglianico, Torino) esprime tutta la sua riconoscenza a **Maria Ausiliatrice, Don Bosco e san D. Savio** per la protezione concessa in diverse circostanze, e specialmente in un intervento chirurgico subito dal figlio.

UNA MACCHIA SOSPETTA

Da qualche tempo un mio fratello andava soggetto a disturbi strani e impressionanti. Gli esami radiologici misero in evidenza una macchia al polmone, per cui i medici sospettarono un tumore polmonare e gli consigliarono l'intervento chirurgico. Allora mi rivolsi con fiducia al **Beato Don Rua**, e invitai i miei familiari a pregare con fede per scongiurare la difficile operazione. Poco tempo dopo si pensò di consultare radiografie fatte in anni precedenti; si constatò con sorpresa che la macchia era già presente, e risaliva agli anni giovanili. Non si parlò più di intervento, e si cominciarono altre cure, che stanno ottenendo buoni risultati. Siamo convinti che Don Rua completerà la grazia tanto desiderata.

Torino

Sr. AGAPITA CRISTINI FMA

Teresa de Jesús González López (Monterrey, Messico) ringrazia il **beato Michele Rua** perché ha potuto diventare madre di una bellissima bambina, dopo che i medici specialisti le avevano assicurato che sarebbe stato impossibile.

Vincenzina Cristini (Torino) si è rivolta con tanto fervore a **Don Rua** per la figlia che doveva subire una difficile operazione, e ora ringrazia per il miglioramento ottenuto.

Lucia Travaglianti (Messina) si è rivolta a **Laura Vicuña** in occasione di una difficile gravidanza, e ora ha la gioia di una bella bimba a cui ha messo nome Laura.

Maria Amodeo (Torino) ringrazia **Laura Vicuña** per aver ottenuto una grazia tanto necessaria a suo figlio.

PREGHIAMO

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Fedele Gioffredi † a Lanzo torinese a 61 anni.

Fu insegnante ed educatore appassionato; seguiva i suoi ragazzi non soltanto nel periodo scolastico, ma più ancora negli anni della loro maturazione alla vita. Nel gennaio del 1966 un infarto lo costrinse a ridurre la sua attività, ma egli non rinunciò a passare in mezzo ai giovani le ricreazioni. La morte lo colse all'improvviso, all'alba dell'ultimo giorno di scuola, suscitando largo rimpianto in tutti.

Sac. Fiorentino Valle † a Fossano (Cuneo) a 71 anni.

Esperto insegnante e saggio educatore, non si dedicò soltanto agli allievi, ma anche agli exallievi, e soprattutto ai cooperatori, che ammiravano il suo zelo, la sua attività instancabile e la sua fedeltà allo spirito di Don Bosco. Il 27 agosto aveva tenuto tre conferenze ai cooperatori in tre località diverse, quando al ritorno si accasciò accanto alla sua moiretella, colpito da un violento attacco di diabete.

Sac. Alessandro Verde † a S. Antimo (Napoli) a 69 anni.

Era un uomo di cuore, semplice ed espansivo, con un umorismo tutto suo e un caratteristico timbro di voce che lo rendevano simpatico a tutti. Seppe amare i giovani come il amava Don Bosco, mostrandosi anzitutto e sempre sacerdote, seminando ottimismo, incoraggiamento e saggi consigli. Lo distingueva un particolare amore per le missioni, che seppe diffondere in tutti gli ambienti nei quali svolse la sua attività.

Sac. Aldo Talin † a Udine a 59 anni.

Buono e cordiale, spese la sua vita nella scuola, con assidua disponibilità al lavoro e al sacrificio. Sapeva diffondere la sua spontanea serenità negli ambienti e tra le persone, per cui tutti lo amavano. Questa serenità non gli venne meno neppure nel penoso e oscuro calvario dei suoi ultimi anni di vita.

Coad. Vitiliano Grinta † a Lanuvio (Roma) a 91 anni.

Aveva oltrepassato i 40 quando da missionario dei Principi Barberini passò al servizio di Cristo nella Congregazione Salesiana. Per tanti anni fu infermiere competente, generoso, delicato, meritando la piena fiducia dei medici e degli ammalati. Di indole socievole e cordiale, amava lo scherzo arguto e garbato, col quale sapeva tener allegri gli animi. Nel suo testamento spirituale sintetizzò la sua lunga vita così: « Mi stringo fiducioso al Sacro Cuore di Gesù, che mi ha voluto solo come sono ». Noi possiamo precisare: un salesiano semplice, buono, autentico.

COOPERATORI DEFUNTI

Pietro Valente † a Masciago Primo (Varese) a 77 anni.

L'amore a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco lo rese un uomo retto, amante del dovere, padre buono e superiore comprensivo. Assiduo studioso della Bibbia, fu di valido aiuto ai parroci della sua zona montana per la liturgia della Parola di Dio, che spesso era invitato a commentare per la sua competenza, la sua espositiva chiara e ricca di buon senso pratico. Per raggiungere

anche le cappelle più sperdute sulle alture non risparmiò disagi e fatiche, dando chiara testimonianza di exallievo e cooperatore pieno di zelo per le anime.

Ada Porfido † a Santeramo in Colle (Bari) a 43 anni.

Spenta troppo presto da un male inesorabile, lascia in tutti il ricordo di sposa e mamma esemplare, di insegnante seria e stimata, di una vita semplice e buona, quale autentica cooperatrice di Don Bosco.

Giuseppe rag. Tamburini † a Bologna a 84 anni.

Figura esemplare di exallievo e di cooperatore, alimentava ogni giorno la sua fede alla mensa eucaristica. Lavorò con passione nell'Unione Exallievi di Comacchio, di cui fu anche presidente e segretario; nell'Azione Cattolica, con la carica di Presidente diocesano degli Uomini Cattolici; nell'insegnamento del catechismo ai bambini, e nell'assistenza ai poveri, come membro della San Vincenzo. Insomma, una vita di costante e impegnata testimonianza cristiana.

Delfina Fera † a Roma.

Per circa trent'anni, fino alla più tarda età, svolse la sua attività di cooperatrice nella parrocchia di Maria Ausiliatrice in Roma, animando anche altre Associazioni parrocchiali.

Giacomo asc. Turra † a Gallo (Vicenza) a 87 anni.

Come parroco, spese tutte le sue energie per i giovani, i poveri e i sofferenti. Alcuni sacerdoti devono a lui la loro vocazione, e tra questi il fratello don Ernesto, salesiano. In età avanzata, fu confessore stimato e ricercato da tutta la zona. Volava veramente bene a Don Bosco e ai Salesiani; per quanto poteva, ne aiutava le opere e le missioni. Era felice quando poteva far visita a qualche casa salesiana.

Marisa Venturini † a Roma a 59 anni.

Anima eccezionale: viveva di preghiera e di abbandono in Dio. Consacrò la sua esistenza all'apostolato della scuola, in cui profondeva la sua competenza e il suo amore. Conobbe giovanissima l'opera salesiana, e la sostenne sempre col suo aiuto e con l'esempio di vera cooperatrice secondo lo spirito di Don Bosco.

Maria Picconatto † a Torino a 91 anni.

Oratoriana fedelissima, ebbe la fortuna di essere formata come Figlia di Maria da Don Filippo Rinaldi. Vivendo nello spirito di pietà e di carità attinto all'Oratorio, conservò fino alla fine della sua lunga vita spirito giovanile, amore e attaccamento alla Famiglia Salesiana.

Antonio Mascaro † a Angoli (Catanzaro) a 92 anni.

Cooperatore dal 1932, educò la sua numerosa famiglia a profondi sentimenti religiosi e patriottici: tra dei suoi figli caddero sui campi di battaglia. Fu devotissimo di Maria Ausiliatrice e Don Bosco, che invocò fino all'ultimo respiro.

Sac. Agostino Sennhauser † a San Gallo (Svizzera) a 87 anni.

Fu affezionato cooperatore e grande benefattore delle missioni salesiane.

Sac. Vincenzo Batù Alessi † a Mazzarino (Caltanissetta) a 72 anni.

Amò Don Bosco fin da piccolo. Diventato sacerdote, fu assiduo e generoso cooperatore salesiano. Per suo suggerimento le sorelle Nicastro offesero i loro beni all'opera salesiana della città a vantaggio della gioventù. Morì in seguito a

una caduta riportata nel compimento del suo dovere sacerdotale.

Franca Stoppino † a Morsasco (Alessandria) a 76 anni.

Educata nell'Istituto delle Figlie di M.A. in Nizza Monferrato, ebbe il raro privilegio di ricevere la prima Comunione dalle mani di Don Rua. Visse di una fede viva e solida e di amore alla Madonna, che la chiamò a sé in giorno di sabato all'Angelus del mezzogiorno.

Adele Caffa ved. Giacchino

Amò tanto Don Bosco e la sua opera, specialmente le missioni, che aiutò confezionando paramenti e abiti. Sempre pronta a ogni opera di bene, soprattutto in mezzo ai poveri.

Pio Bertagnoli † Taio (Trento) a 77 anni.

Una lunga vita di sacrifici, di dedizione alla famiglia, di fede e di apostolato cristiano. Fu assiduo cooperatore in una parrocchia di radicata tradizione salesiana, che con l'aiuto delle Figlie di M.A. si dedica in modo particolare alla gioventù. Ha regalato a Don Bosco il figlio Don Ferruccio, attualmente in Australia, accettandone l'ultimo distacco pochi giorni prima di morire.

Arturo cav. Lampiano † a Torino.

Illuminato dalla fede e sostenuto dalla speranza cristiana, condusse una vita proba, laboriosa, tutta spesa per la famiglia e per il primo Oratorio di Don Bosco, come exallievo seriamente impegnato in ogni iniziativa di bene.

Giovanni Rizzo † a Falicetto (Cuneo) a 62 anni.

Uomo di grande bontà. Chi gli è vissuto vicino non l'ha mai sentito profondere una parola di risentimento o meno cortese verso alcuno. È ricordato da tutti coloro che hanno ricevuto i doni della sua bontà, in particolare dalle Figlie di M.A. dell'Ospedale.

Francesco Baldelli † a Roma a 90 anni.

Don Bosco fu per lui padre e maestro fin dalla più tenera età. Di pietà solida e profonda (era assiduo tra l'altro agli Esercizi Spirituali) affidò la sua famiglia a Maria Ausiliatrice. Lasciò un vivo rimpianto anche tra gli exallievi del Testaccio, dei quali fu umile e assiduo animatore.

Venera Caltabiano ved. Pistorio † a Mascali (Catania) a 84 anni.

Donna umile ma ricca di fede, di bontà squisita e di grande pietà, portava la pace, il sorriso e la gioia ovunque passava.

Maria Rocco † a Napoli a 77 anni.

Semplice e generosa, piena di sano ottimismo e di gioia, diffuse luce e conforto soprattutto nella scuola, nella quale praticava il metodo educativo di Don Bosco. Assidua ai ritiri mensili e agli Esercizi Spirituali, raggiunse la piena maturità spirituale, che rifiuse soprattutto negli ultimi mesi della sua esistenza terrena, quando seppe accettare in silenziosa offerta l'angoscia della sofferenza fisica.

Carmela Cocciolito † a Napoli a 86 anni.

Fervente cooperatrice, condusse una vita di silenzio e di preghiera, assorbita dagli impegni della famiglia e dalle attività della parrocchia salesiana al Vomero. Una di quelle anime che costruiscono senza far rumore, fedeli alla Chiesa e allo spirito di Don Bosco.

Maria Blandino ved. Franchino † a Caselette (Torino) a 72 anni.

Eugenia Girodo † a Caselette (Torino) a 88 anni.

Adelaide Allisone † a Caselette (Torino) a 83 anni.

Per quanti ci hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959 a L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Formule legalmente valide sono:

se trattasi d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in».

se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

crociata MISSIONARIA

ELENCO DI BORSE MISSIONARIE PERVENUTE ALLA DIREZIONE DEL BOLLETTINO SALESIANO

Borsa: Don Marco Veggi, a cura di N.N., L. 200.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura dei fratelli Aldo, Maria e Giovanni, Campodolcino (SO), L. 150.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria SS. Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di Graneris Anna, Sommativa Perno (CN), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando ancora protezione su tutta la famiglia, a cura di Noussan Sofia, Châtillon (AO), L. 100.000.

Borsa: In suffragio dei sacerdoti Gemellaro Carmelo, Pulcinetti Francesco e sig. Pulcinetti Michelangelo, a cura di Pulvirenti Maria, Catania Battiatì, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Mangini Pecchioli Lucia, Genova Sampierdarena, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a suffragio dei propri defunti, a cura di Cabella Candida, Maneseno (GE), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando grazie per tutta la famiglia, a cura di Barale Giovanni, Saluzzo (CN), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di N.N., L. 80.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, aiutatemmi, a cura di Zonato Luigia, Monteforte d'Alpone (VR), L. 70.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Maggioni Carlo e Famiglia, Besana Brianza (MI), L. 60.000.

Borsa: San Domenico Savio, Beato Don Rua, aiutate Silvio, a cura di N.N., L. 60.000.

Borsa: In suffragio dei genitori defunti e in onore di Don Rinaldi per grazia ricevuta, a cura di Ansaldo Maria, Boves (CN), L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio di Milanese Augusta, a cura del nipote Milanese Giovanni, Minerbe (VR), L. 50.000.

Borsa: In suffragio del defunto Valerio Pietro, a cura di Leccardi Angela, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di Maria Savelli Feyles, Alba (CN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco: proteggete la mia famiglia, a cura di Carobbio Camilla, Colzate (BG), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria della mamma, a cura dei figli Leo, Marialaura e Francesco, Reggio Emilia, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, invocando aiuto e protezione sui nipoti, a cura dei coniugi Taddei, Provaglio d'Oglio (BS), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, chiedendo aiuto e protezione, particolarmente per la Mamma, a cura di S.G., L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, per il centenario delle Missioni Salesiane, a cura del Gruppo Turistico Giovanile «COOP-FEN» di Macerata, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, protettiva, a cura di Pietranera, Isa e Anna, Silvano d'Orba (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di tutti i miei defunti e invocando aiuto per le mie necessità, a cura di Maziara Rosina, Monopoli (BA), L. 50.000.

Borsa: S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena, Patroni d'Ita-

lia, in ringraziamento e chiedendo protezione, a cura dei Proff. Calvagno Vito e Maria, Savona, L. 50.000.

Borsa: A tutti i Santi Salesiani, a cura dei Saggi Ferraris Rosalda e Vergano Ezio, Quinto Vercellese, L. 50.000.

Borsa: Per la guarigione di nonno Lorenzo e per la nascita di Federico, a cura della Famiglia Schiassi, Bologna, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e B.D. Rua: vi affido i miei occhi malati, a cura di T.R.M., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio in ringraziamento per grazia ricevuta e invocando ancora aiuto e protezione,

Pietro e Arosio Maria, Lisone (MI), L. 50.000.

Borsa: In suffragio di Correrà Elvira, a cura del fratello Dott. Tommaso, Campobasso, L. 50.000.

Borsa: A Mons. Cimatti, con immutata riconoscenza, a cura di Ferraro Rag. Oreste, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, ringraziando per guarigione ottenuta e per altre grazie e ancora invocando protezione, a cura di Donata Angelo, Accettura (MT), L. 50.000.

Borsa: In ammirazione ed aiuto per il bene che fanno i missionari salesiani, a cura di Deville Margherita, Moena (TN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Gio-



a cura della Famiglia Concin, Mezzolombardo (TN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento per l'aiuto dato alla figlia Thora e invocando ancora protezione, a cura di Ingeborg Zurborg, Bielefeld (Germania), L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando aiuto per la salute della sorella Antonietta, a cura di Giannetti Anita, Roma, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in riconoscenza ed invocando ancora protezione, a cura di Battaglia Luigi, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e aiuto, a cura di Marcella Letizia, Arquata Scrivia (AL), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando sempre protezione, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di Colonnello Brieli Anna, Milano, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e per invocare protezione e benedizione sui miei cari, a cura di Canavese Giuseppina, Mondovì (CN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento per i quarant'anni di matrimonio, a cura dei coniugi Perego

vanni Bosco, invocando protezione per la mia famiglia, a cura di A.L., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, ringraziando ed invocando ancora protezione, a cura di Testoni Leda Ved. Saraceno, Napoli, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per le famiglie De Giovannini-Ferrini, a cura di De Giovannini Cav. Antonio, Bra (CN), L. 50.000.

Borsa: In memoria del defunto Don Fiorentino Valle, Salesiano, a cura della Presidenza Ex Allievi di Fossano (CN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e conforto, a cura della sorella Usseglio Clementina e Albertina, L. 50.000.

Borsa: Madre Mazzarello, in memoria di Giovanni Strevella, a cura delle Ex Allieve Istituto Immacolata, Novara, L. 50.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco, TO, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Lucco Vittorio, L. 50.000.

Borsa: Gli Educatori al loro Santo, in memoria del Prof. Ottorino Vanzaghi ed Erminda Brunetti Ved. Vanzaghi, a cura dell'Unione Don Bosco fra Educatori, Torino, L. 50.000.

Borsa: Don Bosco e Don Filippo Rinaldi, a cura di Bogino Lina, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiutami, a cura di Perotti Assunta, Torino, L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice: perché proteggano la mia famiglia, a cura di Alchieri Elvira, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e per invocare continua protezione per la mia Alba, a cura di G.C. Sampierdarena, L. 50.000.

Borsa: In suffragio di mia sorella Folli Maria, a cura di Folli Caterina, Borgomasino (TO), L. 50.000.

Borsa: In suffragio di Folli Giovanni e Pelleri Caterina, a cura di Folli Caterina, Borgomasino (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, perché ci proteggano sempre, a cura di Motto Francesco e Terrina, Acqui (AL), L. 50.000.

Borsa: Beato Don Rua, per grazia ricevuta e per implorare altri favori, a cura di Dossa Piegololetto Erminia, L. 50.000.

Borsa: In suffragio dei defunti di H.M., a cura di N.N., Cuoregné (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e invocando protezione, a cura della Famiglia Ferraro Carlo, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando il loro aiuto, in memoria e suffragio di Bellario Francis, a cura di Burgani Maria, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Galasso Renoglio Maria, a cura del marito e della figlia Giovanna, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento per l'aiuto ottenuto per gli studi della figlia, a cura di una mamma, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando una nuova grazia, a cura di Bisotti Liliana, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio: aiutatemmi, a cura di Bossetti Maria, Turbigo (MI), L. 50.000.

Borsa: In memoria del Prof. Antonino Brighelli, a cura di Brighelli Stefania, Messina, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, pregandola perché mi aiuti a fare una buona morte, a cura di Morelli Argia, Roma, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, a cura di Galli Maria, Pievotiville (PR), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Salvucci Scarpitti Ida, Morrovalle (MC), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del marito Francesco, a cura di Pizzi Fortunatini, Condofurri Marina (RC), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Coffano Olimpia, Novi Ligure (AL), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e in suffragio delle Anime del Purgatorio, a cura di B.M. Carmagnola (TO), L. 50.000.

Borsa: Beato Michele Rua, in suffragio dei familiari defunti, a cura di Maxala Angelina - Rosa (NU), L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Papa Giovanni, per riconoscenza e implorando protezione ed aiuto, a cura di Masetti Rosa ed Ettore, Genova Pegli, L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice, in suffragio delle Anime del Purgatorio, a cura di Aliotta Pietro, Roma, L. 50.000.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

ATTENZIONE!

In caso di **MANCATO RECAPITO**
inviare all'ufficio di:

TORINO - VIA NIZZA 8

per la restituzione al mittente
che s'impegna a corrispondere
il diritto fisso di lire 50.

LEO SCHEFFCZYK

IL DIO CHE VERRÀ

Collana «UNIVERSO CRISTIANO» - L. 3.000

Come si parla oggi di Dio?

Quali caratteri deve avere la fede per essere fede autentica?

*Leo Scheffczyk, attento e sensibile osservatore
delle inquietudini umane,
affronta in questo saggio gli aspetti più dibattuti
su Dio e sul nuovo modo di parlare di Lui.*

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)
n. _____ copie di:

Leo Scheffczyk
IL DIO CHE VERRÀ

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____

BS/1/76

PER ACQUISTARE IL LIBRO
Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI - Società Editrice Internazionale

UFFICIO COMMERCIALE

**Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO**